

La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri dell'Ordine Martinista  
Stampato in proprio



## SOMMARIO

*ARTURUS - S::I::I:: S::G::M:: - ALCUNE ORIGINI DEL METODO "OPERATIVO" - pag.3*

*JOHANNES - S::I::I:: - MIRIAM CELESTE - pag.9*

*MOSÈ - S::I::I:: - L'UNITÀ METAFISICA IN UN PERCORSO INIZIATICO - pag.10*

*N-ASAR - S::I::I:: - UNA POSSIBILE VIA DI REALIZZAZIONE - pag.15*

*OBEN - S::I::I:: - POSSIAMO ESSERE TUTTI DEI "TEDOFORI"? - pag.18*

*AKASHA - S::I::I:: - LA PREGHIERA - pag.22*

*MIRIAM - I::I::I:: - PENSIERI E COMPORAMENTI UMANI; RIVISITAZIONE DELLA FIGURA DI GIUDA - pag.28*



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48100 Ravenna



## Alcune origini del metodo “operativo”

*ARTURUS S:::I:::I:::  
S:::G:::M:::*

Sebbene lo scopo del nostro cammino non sia quello di limitarsi solo a leggere e ad analizzare pubblicazioni più o meno antiche, come spesso accade o potrebbe succedere in ambiti esclusivamente speculativi, ma bensì di provare a mettere in pratica un metodo di ricerca e di vita interagente con l'ambito spirituale, credo che sia comunque utile tentare d'individuare, di spiegare, per quanto possibile e con tutti i limiti personali, le varie fonti da cui potrebbe aver avuto origine la sintesi strutturale “operativa” che ogni nostro Maestro Iniziato prova a suggerire. Ciò, al fine di confermare oltre l'autenticità anche la validità del metodo, non solo come teoria filosofica da comprendere individualmente ma come qualcosa fondata su quelle origini più mistiche che hanno prodotto anche vari testi sacri.

Per tale motivo, per comprendere più approfonditamente cosa stiamo tentando di fare, vorrei riprendere in esame, come elemento portante, il concetto di “anima”, essendo però consapevole che nell'immaginazione di ognuno, questo potrebbe assumere aspetti particolari ed anche molto differenti.

Attingendo da varie tradizioni, potrei partire dall'ipotesi che quest'anima preesista già in livelli differenti dalla materia e che ad un certo punto, come alcuni asseriscono, “discenda”, si incarni, in un corpo.

Si tratterebbe di un'azione che presupporrebbe delle regole esistenti oltre la materia e poi una scelta in funzione di quelle.

Il probabile “nulla osta” per poter concretizzarne la scelta (discesa/incarnazione), potrebbe essere conseguente a qualche impegno; ovvero, forse, sia quello di avere come scopo il comportarsi poi come una persona “giusta” e buona, che di non voler essere un soggetto che compie soprat-

tutto cose malvagie a causa delle quali, quindi, si violerebbero le regole originali della stessa creazione.

Questa parrebbe una premessa inutile, se si ipotizzasse che l'anima desideri solo il bene.

Però, sembrerebbe che allorché l'essere umano si rivesta di una natura e di un corpo fisico, questi come nuovo individuo con personalità legata a tali presupposti, possa divenire suscettibile al male; ciò comunque, non riguarderebbe completamente la sua essenza spirituale.

Quindi, l'impegno prima della “discesa”, oltre che una promessa, potrebbe costituire un rafforzamento delle intenzioni da tradurre successivamente in pensieri, parole ed azioni nella materia.

Si potrebbe così dedurre che tutte le anime possiederebbero a priori, le forze necessarie per vincere l'inclinazione al male e per “non essere malvagie”; però è opportuno comprenderlo bene, se tali forze risiedono nella sostanza trascendente dell'anima, sarebbero per lo più oltre la normale portata della percezione conscia ed empirica di una mente corporea. La promessa, l'impegno assunti inizialmente dall'anima, fungerebbero comunque da stimolo concreto, seppur inconscio, nella vita di ogni giorno.

Da qui, ecco manifestarsi la probabile necessità, non solo per gli iniziati in particolari percorsi, di essere in coscienza, costantemente critici, assumendo responsabilità verso sé stessi per le proprie azioni e per l'eventuale trascuratezza dei propri doveri nei confronti di Dio e dell'umanità.

Da tutto questo, per ognuno, conseguirebbe normalmente l'oggettiva difficoltà a percepire in piena consapevolezza, come si dovrebbe essere tra un massimo di perfezione ed il suo estremo opposto. Ciò, anche in funzione degli stimoli comparativi provenienti dall'esterno che, pur condizionando il modo di pensare e di agire di tutti, in alcun modo possono tenere conto di quanto non si possa conoscere dell'interiorità del singolo, dal momento che ci si limiterebbe all'interazione con le molteplici maschere superficiali.

Tramite l'efficace utilizzazione di momenti meditativi, come quelli suggeriti dal nostro Ordine, si potrebbe però giungere a con-





templare anche scintille di auto-definizione. Ovviamente, sarebbero riscontri veri, solo quando ci si fosse liberati progressivamente dai propri pregiudizi e ci si osservasse con criteri neutri di semplice, asettica, presa d'atto; un eventuale intimo, successivo giudizio sarebbe più sano e valido di qualsiasi altra comparazione sociale, normalmente intrisa di variabili interagenti con le morali comuni. Se ci si riuscisse, tale fatto diverrebbe propedeutico per qualsiasi scelta da mettere comunque in pratica nella quotidianità.

Prima di provare ad ipotizzare quale dovrebbe essere la percezione di sé stessi, credo sia necessario tentare di definire i concetti, per altro affatto semplici e/o univoci, di: "essere giusto, buono o malvagio", aggiungendo però una terza categoria, ovvero quella degli "esseri intermedi".

I ragionamenti successivi terranno conto di queste tre ipotesi, complicandole con la possibilità di tendenze dicotomiche associabili a ciascuna. Ovvero, ognuna potrebbe tendere, a prescindere dalla classificazione di base, sia al bene, che al male.

Ad un primo esame, queste potrebbero sembrare distinzioni superficiali, semplicemente relative alla qualità delle circostanze legate alla vita materiale.

Però, proviamo a mettere a punto qualche ipotesi da utilizzare poi successivamente nella dissertazione.

Un essere giusto, propenso al bene, potrebbe essere immaginato come un individuo perfettamente virtuoso, mentre uno seppur giusto ma propenso al male, comunque sottomesso e dominato dal suo lato interiore buono, non sarebbe affatto completamente virtuoso. Una parte dedita al male resterebbe in lui, malgrado egli fosse riuscito a soggiogarla.

La stessa cosa si potrebbe applicare alle due tipologie di persone dedite a commettere cose non buone. Se un soggetto non fosse completamente malvagio, è possibile che nella sua quotidianità manifesti anche alcuni aspetti buoni. Una parte di bene albergerebbe in lui ma per lo più, sarebbe sopraffatto dalla sua essenza malvagia. Egli sarebbe un individuo "non totalmente malvagio" ma comunque fundamentalmente sarebbe

maligno, anche se ci fosse del buono in lui. Differentemente, uno completamente maligno si muoverebbe solo all'interno di avvenimenti ed azioni con riscontri materialmente brutti e malefici.

Quindi, queste quattro ipotesi si sommerebbero a quelle dei soggetti intermedi, andando a rappresentare una sorta di spaccato di base delle categorie dell'essere umano, che seppur in modo grossolano, comprenderebbero la massa di tutti gli abitanti della terra. In sintesi, nel soggetto veramente "giusto e buono" solo la tendenza al bene avrebbe voce nelle decisioni, mentre nel cuore del completo "malvagio", sarebbe l'esclusiva propensione al male ad essere l'arbitro che determinerebbe l'influenza costante su ogni cosa. Per "l'intermedio" la situazione sarebbe intuibilmente molto più complessa.

Tutto ciò sembrerebbe riportarci ad alcune ipotesi mistiche, come quella di diversi livelli esistenziali dell'anima con precise corrispondenze nella materia. Ad esempio, si potrebbe considerare un livello interagente in modo diretto con ciò che sia più luminoso oppure un altro associato al sangue e che potremmo immaginare come "anima carnale", ovvero, come origine per la creazione di un corpo. In tal caso, varie caratteristiche non buone della personalità umana deriverebbero anche da questa.

Se volessimo collegarle alle simbologie degli elementi, potremmo supporre, secondo alcuni punti di vista, di far corrispondere all'elemento fuoco: rabbia ed orgoglio. Proseguendo con l'acqua: le passioni cupidamente piacevoli; con l'aria: frivolezza, causticità, millanteria e discorsi oziosi. Terminando con la terra, si dovrebbero prendere in esame: ignavia e malinconia.

Ad ogni modo, tornando alle premesse ipotizzate per la discesa ed immaginando che possa esserci un progetto esistenziale differente, voluto per ognuno durante il viaggio nella materia, così come in una ipotesi d'esempio viene illustrato, sia in modo generale, che estremamente dettagliato, da coloro che studiano le predisposizioni di qualsiasi cosa creata, secondo





i punti di vista “tecnici” utilizzati in Astrologia, ci si potrebbe rammentare anche del detto: “Tutto è nelle mani del Cielo, eccetto il timore del Cielo”.

Se si volesse prendere in considerazione questo presupposto mistico, in funzione del quale al singolo individuo vengano date, non a caso ma in modo mirato, secondo progetti imperscrutabili, caratteristiche psicofisiche che lo potrebbero indirizzare ad eccellere in certi ambiti e ad essere carente in altri, sarebbe evidente che gli sarebbe stato assegnato un particolare percorso di vita con precise predisposizioni potenziali, sia per i successi, che per i fallimenti.

Però, per quanto riguardasse la scelta fra bene e male, l'essere umano conserverebbe la libertà assoluta di esercitarla in ogni momento. Ciò lo porterebbe ad essere l'unico a determinare la propria rettitudine o la malvagità.

Ne potrebbe conseguire che il tentativo di approfondire il concetto di “intermedio”, in ogni ambito, non si presenterebbe affatto semplice.

Si potrebbe supporre di doverci provare con umiltà. Occorrerebbe comunque stare molto attenti nell'utilizzare questo termine, ovvero occorrerebbe vigilare affinché l'umiltà non divenga falsità od un modo per illudere sé stessi. Infatti, giusto per fare un esempio, se una persona di una notevole altezza avesse intenzione di blandire qualcuno che non lo fosse ed affermasse di essere bassa, non starebbe praticando l'umiltà ma bensì si limiterebbe a mentire. Per lo stesso motivo, un uomo abbastanza virtuoso che affermasse di essere malvagio, decadrebbe dalla virtù perché sarebbe un bugiardo; similmente sarebbe un mentitore il malvagio che dichiarasse di essere virtuoso. Un soggetto umile potrebbe sottostimare sé stesso ma solo riguardo ad ambiti che siano strettamente soggettivi e speculativi, non a fatti concreti e verificabili da tutti. Un giudizio soggettivo di sé stessi, riguardante la personale limitatezza innanzi a Dio, potrebbe costituire invece il nucleo di una genuina umiltà, non avendo alcuna relazione con qualsiasi cosa apprezzabile in modo materiale.

Sempre in ambito mistico, riprendendo il concetto di “anima” e la sua discesa, le cose si potrebbero complicare ulteriormente se la

si volesse immaginarne con una costituzione composta, su più livelli esistenziali contemporanei ma diversi.

Si potrebbe partire nel considerare un'interazione di base tra il corpo, sostanza materiale (intesa similmente per qualsiasi cosa esistente, come una cosa creata nella materia) e la sua essenza luminosa che ne costituirebbe la sostanza spirituale.

L'anima ed il corpo sarebbero così, le due componenti di base di ogni entità fisica. L'essenza spirituale di base costituirebbe la forza vitale ed il corpo il suo contenitore, il suo veicolo.

Sembrirebbe che l'anima abbia comunque la facoltà di manifestarsi nel corpo in molteplici varietà di forme. Negli esseri umani, come accezione generale, includerebbe, ad esempio secondo alcuni punti di vista kabbalistici, almeno cinque specifici aspetti o livelli, non escludendo la possibilità che possano essere molti di più.

Quello di base, si connoterebbe a più diretto contatto con il corpo, costituendo la fonte della sua vita biologica. In particolare potrebbe essere anche immaginato come una sorta di intermediario tra la materia e lo spirito, in modo tale che la forza vitale, metafisica, consenta di animare il corpo fisico. Sarebbe perciò, il più basso dei cinque livelli dell'anima; ovvero, costituirebbe per tutti, il minimo denominatore comune della vita.

Come ho accennato sopra, sarebbe però anche il più sensibile agli aspetti negativi della creazione, come ad esempio sembra che lo siano quegli involucri protettivi dell'essenza spirituale, di cui si accenna in modo simbolico in molti riti d'iniziazione, che finirebbero spesso per nascondere la “verità”, anche se un minimo di trasparenza verrebbe consentito, rendendoli comunque di fatto, utili agganci per le passioni di ogni tipo. Sarebbero proprio quelli che in un qualsiasi percorso evolutivo, iniziatico, dovrebbero essere progressivamente rimossi per ritrovare sé stessi.





Forse è anche questa o soprattutto proprio questa la condizione su cui si sarebbe impegnata l'anima prima della discesa. Però, oltre al problema degli involucri, ci sarebbe altro; infatti, l'essenza incarnata sarebbe in qualche modo attirata dall'esistenza dell'altro lato, da quell'oscurità ove si persegue unicamente il desiderio egoistico di ricevere tutto per sé, senza dare mai nulla ad alcuno e meno che mai alla luminosità di Dio, di cui si rifiuterebbe l'autorità.

Non indugero ad approfondire le analisi su questo specifico argomento. Infatti, personalmente sono in sintonia con i Maestri di ogni percorso "sano", i quali hanno sempre suggerito e suggeriscono anche oggi, che potrebbe essere nocivo avere a che fare con il male sotto qualsiasi aspetto, persino al fine di rettificarlo; quello avrebbe un effetto deleterio, dal momento che il risultato di qualsiasi indagine potrebbe portare facilmente e/o inevitabilmente ad una familiarità e ad una intimità particolari, non escludendone il fascino per chiunque se ne avvicini, con conseguenze negative, sia con chiara evidenza immediata, che in modo subdolamente nascosto e dilatato nel tempo (forse queste ultime potrebbero svelarsi ancora più gravi).

Occorrerebbe però tenere presente, secondo le ipotesi di cui sopra, che se l'essenza di base, naturale, carnale, comprensiva di "gusci protettivi", si presentasse come la fonte dei vizi personali e fosse strettamente correlata ad essi, però in nessun modo sarebbe da considerarsi identica a quelli stessi. Questo livello dell'anima incorporerebbe la vita dell'individuo e quindi gli infonderebbe anche tutte le qualità che lo rendono umano, incluso l'intelletto ed il suo senso estetico, in funzione della sua particolare natura e delle sue virtù. Così, se si imparasse ad attivare propriamente, in modo luminoso, questa anima, si potrebbe conseguentemente, sperimentare una grande elevazione e creare molte cose buone e belle. Ovviamente, tutto ciò resta all'interno della sfera della capacità di scelta umana, che per quanto possa essere grande, nulla avrebbe a che spartire con un livello di perfezione spi-

rituale.

Giusto per non farsi inutili illusioni, non sembrerebbe proprio che esista un procedimento naturale attraverso il quale un individuo possa trasformarsi, tramite un semplice raffinamento, in qualche cosa di perfetto.

Per riuscirci sarebbe necessario un gesto di rottura dalla propria personalità naturale, piuttosto che uno sviluppo di quest'ultima e poi sempre per non indulgere in facili confusioni, sarà opportuno comprendere che un intelletto seppur prodigioso od una straordinaria sensibilità estetica non necessariamente potrebbero condurre o generare una condizione di perfezione. Ogni essere umano, sempre secondo le ipotesi di cui sopra, avrebbe una precisa conformazione e quella deriverebbe dalla sua anima naturale, carnale. Gli altri possibili livelli superiori dell'essenza spirituale non rappresenterebbero automaticamente la continuità della sua identità naturale. Però, solo l'esistenza e l'attivazione di quelli superiori sembrerebbe idonea per portare alla progressiva perfezione assolutamente propensa al bene che consentirebbe la connessione con l'origine divina, essendone implicitamente una parte.

Arrivo così a riprendere l'accenno che avevo fatto all'inizio, citando eventuali origini mistiche che avrebbero prodotto vari testi sacri, da cui potremmo trarre energia per mettere in pratica il nostro metodo. Se, prendendo in considerazione alcune descrizioni (però non sempre da leggere solo in senso strettamente letterale), si supponesse che l'origine di ogni cosa, di ogni creatura, fosse conseguente al semplice pronunciamento divino che ne costituirebbe la forza creatrice e vitalizzante senza soluzione di continuità, al di fuori dei nostri parametri di spazio-tempo, si potrebbe inevitabilmente notare che l'anima dell'uomo, creata non solo dalla parola ma anche da un divino "soffio", rappresenterebbe un'eccezione.

"Il soffiare un respiro vitale" da parte del Creatore nelle narici dell'uomo, potrebbe suggerire un livello completamente differente di coinvolgimento da parte Sua, rispetto a quello delle altre Sue creazioni





fatte solo con “la parola”.

Si potrebbe dedurre che nel creare l’anima umana, Egli, avendolo concepito nel Suo ineffabile pensiero, donasse una parte reale della Sua “sostanza”. Così, l’essere umano, al livello più profondo della sua essenza, sarebbe costituito da una forza vitale che sarebbe letteralmente: “una parte di Dio in cielo”. Quest’essenza sarebbe l’anima Divina che risiederebbe ed opererebbe dentro di lui.

Secondo questo punto di vista e conseguentemente anche secondo il nostro metodo, l’uomo dovrebbe ridivenire progressivamente sempre più consapevole di possedere intrinsecamente la sostanza più elevata, più potente e più sacra; ovvero: “una parte di Dio in cielo.”

Ciò che si dovrebbe fare in un percorso iniziatico come il nostro, una volta che se ne fosse intuìta in coscienza, la veridicità, potrebbe essere di assicurarsi che questa scintilla divina riesca a manifestarsi in modo sempre più “tangibile” nella personale esistenza fisica.

Ovviamente poi, se si dovessero prendere in considerazione anche i livelli di cui in qualche modo si potrebbe intuire prudentemente la natura, magari secondo gli insegnamenti previsti nei nostri gradi superiori, ove si suppone di provare a camminare verso la Luce, forse si potrebbe immaginare che l’anima non possiederebbe solo un’identità individuale. Essendo la sua essenza “parte di Dio che sta nei cieli”, così come tutte le anime individuali, forse si potrebbe prendere in considerazione l’ipotesi di una volontaria fusione dell’identità singola in quella corale, di fronte allo svelamento dell’unità divina.

Tornando all’ipotesi iniziale riguardante un probabile impegno ed una promessa di compiere nella materia qualche cosa di particolarmente importante, forse non solo per sé stessi, non dovrebbe stupire se in una via come quella che tentiamo di percorrere, si insista nel cercare di fornire un metodo per il potenziamento della volontà, liberata dalle contaminazioni emotive e passionali.

Qualsiasi persona normale, per lo più intermedia, sperimentando un certo tipo di comu-

ne esistenza terrena, potrebbe non sentire alcuna necessità di entrare in un percorso iniziatico (una malvagia starebbe molto lontana da qualche cosa di simile al nostro). Però, è probabile che se, a monte, si siano progettati obiettivi particolari, da conseguire attraverso pensieri, parole ed azioni, sia necessaria una formazione ed un aiuto straordinari, tramite cui poter esercitare appieno quanto l’anima spirituale, divina, progressivamente liberata dai condizionamenti carnali, voglia attuare, indirizzandosi verso quel “ritorno” che spesso descriviamo come un contatto con la Luce di cui fa parte.

Mi sembra di aver compreso che alcuni esseri umani, influenzati dallo Spirito, hanno lasciato nei millenni, in ogni luogo, con le modalità opportune (orali oppure scritte) a tutti coloro che sentissero provenire dalla loro anima, l’impulso ad esercitare qualche cosa di particolare per sé stessi, per l’umanità, per il Creatore, tracce per ciò che fosse poi necessario fare. Quindi, non sarebbero da sottovalutare anche i suggerimenti indirizzati a studiare analogie e convergenze riguardo a tutto ciò che sotto la forma di Tradizione ed influenzato dallo Spirito, sia stato auspicabilmente trasmesso all’umanità, seppur in modo apparentemente differente per le intuibili necessità di specifica fruizione.

Andando a concludere questa mia dissertazione, vorrei accennare prudentemente a qualche cosa di particolarmente delicato ma molto importante. Credo di poter esporre un convincimento riguardo la probabilità che quanto viene indicato nei vademecum di ogni grado, riguardo a possibili “contatti intermedi” sia da prendere in seria considerazione, come conseguenza di qualche scintilla personale di riscontro. Se ne deduce che per poterlo verificare coscientemente, sia necessaria per chiunque quella rottura dalla propria personalità naturale di cui ho già fatto cenno.

Non ha caso ci viene chiesto di controllare se in coscienza vogliamo veramente intraprendere quel viaggio che dovrebbe portarci a “conoscere”.

Ancora una volta ricordo che poi è però necessario prepararsi bene, evolvendo pro-





gressivamente (sappiamo che non sarà affatto facile e neppure rapido riuscirci), tramite le scelte che si metteranno concretamente in essere.

Spesso occorre attendere anche a lungo, affinché possa finalmente emergere come dominante nella nostra interiorità, quella particolare condizione dell'anima per cui abbiamo iniziato una determinata esperienza.

Però, avendo fretta e non essendo affatto in condizione di gestire a sufficienza le proprie passioni, si rischierebbe di trovarsi ad interagire con emanazioni dicotomiche altalenanti tra luce ed ombra (i testi mistici ne descrivono spesso l'esistenza in determinati livelli) che potrebbero rispondere ad una chiamata, andando purtroppo a rafforzare solo le predisposizione più oscure dell'anima carnale, rallentando ulteriormente ed in modi non sempre gradevoli nella materia, il cammino di avvicinamento alla "Luce creata" (altra immagine straordinaria del filone mistico) di cui si parla continuamente sia nei Rituali, che nei Vademecum.

Ovviamente, si rimarrebbe poi assolutamente lontani dalla possibilità (se mai possa esistere veramente) di "bussare" in qualche modo, all'accesso di quella "Increata", ovvero, forse dell'ineffabile Essenza del Pensiero Divino. Però, se l'anima si riscoprisse esserne una parte, magari sarebbe veramente possibile tentarlo.

*ARTURUS S:::I:::I:::  
S:::G:::M:::*





# MIRIAM CELESTE

*JOHANNES  
S::I::I::*

Spesse volte, abbiamo recitato l'AVE MARIA, in modo sentito, con molta convinzione, ma difficilmente si andava oltre il significato letterale.

Ma l'uomo della conoscenza deve andare oltre, cercando di cogliere il vero significato, quello esoterico. AVE MARIA PIENA DI GRAZIA: Il saluto è rivolto alla MIRIAM CELESTE, alla Myriam principessa, che significa Amata dal Signore, avvalorando in qualche modo, l'ipotesi del cristianesimo come persecuzione del misticismo egizio, e forse come una sorta di superamento seppur nella continuità, della religione ebraica. Ma ancor di più MIRIAM sembrerebbe fare riferimento alla materia incontaminata, al grande Utero Cosmico, dove tutte le cose sono in gestazione. IL SIGNORE E' CON TE: Qui il pensiero Divino compenetra la MIRIAM e la feconda affinché la creazione possa avere inizio.

TU SEI BENEDETTA FRA LE DONNE, BENEDETTO IL FRUTTO DEL TUO SENO GESU': Fu necessaria la benedizione dell'Altissimo affinché potesse essere "veicolo" incontaminato per la discesa dello SPIRITO DIVINO verso l'Umanità.

Prima che lo Spirito si manifestasse (IL CRISTO) si rese necessaria la forma (GESU').

SANTA MADRE DI DIO. La raffigurazione è di Sposa e Madre allo stesso tempo, la stessa forza che compenetrò prima la Sposa, divenne poi Figlio attraverso la Gestazione.

La preghiera si conclude con la supplica, si intercedere per NOI presso il Padre.

Lei può farlo, come ogni Madre amorevole intercede per il figlio presso il padre.

E poiché ogni "cosa" ha preso forma in questo immenso UTERO, è necessario per noi ripercorrerlo a ritroso, non solo attraverso i nostri sforzi, ma anche con l'aiuto che la piena consapevolezza di dover spiritualizzare la materia, l'essere uomini di desiderio, al fine di poter "essere", è "divenire" "un tutt'uno" con il PADRE.

Nella Kabbalah immagino di raffigurare Miriam nella SEPHIRAH BINAH.

Auguri e prosperità a chi ha scelto MIRIAM come proprio nome iniziatico.

*JOHANNES  
S::I::I::*





## Unità Metafisica in un Percorso Iniziatico

*MOSE' S:::I:::I:::*

Se ci chiedessimo, cari Fratelli, quale è stato il vero intimo motivo per cui siamo entrati in una via iniziatica e se rispondestimo con sincerità, resteremmo sbalorditi della grande profanità di cui sono ancora intrise le nostre personalità.

Ciò si evidenzia specialmente quando accadono determinati eventi negativi tra Fratelli che rompono quell'armonia e la sintonia che dovrebbe regnare tra tutti coloro che sono legati alla nostra Eggregora.

Come a volte succede di questi tempi, quando ci si comporta da "turisti esoterici", entrando ed uscendo superficialmente dalle più disparate esperienze, se si agisce in questa maniera, ci si ritrova proprio male.

Ovviamente, non è per tutti così e in generale; ad ogni modo è il vero desiderio di Conoscenza a stimolare gli Adepti, in modo da perseverare nei propri doveri. Spesso ci si riempie la bocca di bellissime parole e di frasi stereotipate come: Luce, Anima, Spirito, tolleranza, fratellanza, uguaglianza, solidarietà, etc. ma per essere veramente in sintonia con quelle, sarebbe necessario, prima di tutto, essere umili.

Umile è colui che, tendenzialmente, è poco egocentrico, non giudica, non critica, non si vanta, non disprezza, non si esalta, non cerca la propria gloria, non si mette in vista; riconosce ed accetta i propri limiti, non vuole primeggiare, rimane modesto, cerca di tenere a bada la propria superbia, non si ritiene migliore o più importante degli altri ed il suo comportamento è improntato al progressivo distacco da ogni forma di orgoglio, di ostentazione e di supponenza.

Infatti, l'umiltà è la manifestazione quotidiana di un essere che ha intravisto qualche scintilla di Luce. L'umiltà è la base per mettersi al servizio del prossimo e al servizio del disegno di Dio. Sant'Agostino la definisce così: *"L'umiltà è il fondamento di tutte le virtù e tra tutte le vie per arrivare alla perfezione, la prima è l'umiltà, la seconda è l'umiltà, la terza è l'umiltà"*.

Questa è anche la base *sine qua non*; cioè senza di essa, il nostro tanto osannato perfezionamento interiore non prosegue, si blocca, va indietro.

La verità cari Fratelli, è che rimanendo adagiati sulle necessità materiali, si può smarrire il senso dei principi e degli scopi di un percorso iniziatico come il nostro.

Nello Statuto vigente, si legge: *"L'Uomo di desiderio è colui che ha intuito la natura divina insita nella forma umana e vuole studiare le vie per rendere cosciente tale intuizione intraprendendo il sentiero della reintegrazione per liberarsi dal condizionamento e dal determinismo della caducità umana"*.

In grado d'Associato, ma non solo, precisando e confermando la volontà di "conoscere", si ribadiscono in vari modi questi concetti.

Forse, ciò potrebbe voler dire che riuscendo a riformare la propria predisposizione psicofisica, allenandosi, meditando, ponendosi in un atteggiamento interiore particolare, frequentando anche i lavori di gruppo, però diretti solo dal proprio Iniziato, indossando i paramenti previsti, assumendo posture idonee, studiando, approfondendo anche simboli ed analogie presenti in tutto il deposito Tradizionale (da millenni è patrimonio spirituale dell'Umanità), ripetendo sempre più coscientemente l'identico rituale (ovvero, quello proprio di ogni grado), tendiamo davvero al "bene e al progresso dell'Umanità?".

**Ebbene sì!!! Credo sia proprio così !!!**

Gli antichi fratelli, i nostri progenitori in ambito iniziatico, erano profondamente convinti di ciò.

In che modo pochi fratelli Martinisti possono agire d'aiuto per l'umanità verso il suo progresso spirituale e materiale?





L'ho scritto poco sopra: *attraverso il perfezionamento interiore che si ottiene con l'abbandono progressivo delle passioni, attraverso la lotta al vizio, per mezzo della pratica della virtù riscontrabile nei pensieri, nelle parole e nelle personali azioni. E' questa la Via!!!*

Però, sorge una ulteriore perplessità. Infatti, pur ammettendo che accada un miracolo e che tutti gli Iniziati del mondo diventino improvvisamente buoni adepti e che ciascuno di noi sia veramente "libero e di buoni costumi", animato da ideali nobilissimi, tali da essere messi in pratica e quindi di esempio per molteplici persone ogni giorno, quanto potrebbe incidere l'Ordine Martinista, che è pur sempre una esigua minoranza rispetto all'umanità intera? Quanto potrebbe incidere sulla totale popolazione del pianeta?

Secondo il punto di vista normale, "profano", qualcuno potrebbe supporre: "non molto" in verità!

Però è bene ricordarselo, per convertire il cuore e la mente dell'Uomo, *Urbi et Orbi*, esistono possibilità che non tengono eccessivo conto della quantità numerica.

Oltre all'esempio pratico e al benevolo contagio per contatto diretto o indiretto che avviene nel nostro microcosmo di pertinenza, è praticabile anche una differente Via ancora più semplice, molto più efficace e che è parte integrante della precedente.

**Ebbene sì!!!** Esiste anche un'altra Via.

A tal proposito, voglio prima accennare al concetto di "EGGREGORE" che, secondo me, è di fondamentale importanza, ma bisogna fare una premessa anche sull'Uomo che è l'oggetto del nostro lavoro interiore ed esteriore. L'uomo: questo sconosciuto; l'uomo: questo enigma complesso; l'uomo: questa meraviglia.

L'essere umano è costituito della stessa materia di cui sono fatti il sole, la luna, le stelle e tutto l'Universo. L'uomo è un fascio di energia in forma di corpo umano che parla e cammina. E' fatto di cellule, che sono costituite da atomi, i quali sono formati da particelle subatomiche, protoni, elettroni, neutroni e particelle ancora

più piccole che non sono altro che energia; l'energia è presente ovunque e in ogni momento nel suo inarrestabile moto costante

di continua trasformazione da una forma all'altra.

Albert Einstein ha sancito l'equivalenza massa-energia, nella formula ( $E = mc^2$ ), per cui una certa massa può trasformarsi integralmente in una quantità di energia, pari al prodotto della massa stessa per il quadrato della velocità vibratoria; in realtà **Einstein con questa scoperta ha affermato che tutto è energia, in differenti stati ed a diversi livelli vibratorii; tutto, compreso l'uomo.**

L'energia può essere elettricità, magnetismo, calore, luce, onde radio, radiazioni e tantissime altre forme conosciute e/o in via di scoperta, come i neutrini che hanno la particolarità di attraversare tutta la materia senza alcuna sensibile modificazione o come il Bosone di Higgs, chiamato anche particella di Dio, ancora in fase di ricerca al C.E.R.N. di Ginevra.

Quindi l'uomo è connesso a tutto e tutti; è assolutamente unico ma porzione di un Tutto molto più grande, una parte integrante del cosmo, una sfera di energia in un campo energetico molto più vasto, una porzione di una forza molto più potente.

E' addirittura una particella di Dio se consideriamo che, secondo alcune ipotesi mistiche (da non scordare mai, in quanto seppur apparentemente differenti nei tempi e nei luoghi, ma pur sempre analogiche e convergenti, costituiscono le colonne portanti di ogni percorso sano e veramente Tradizionale), oltre ad essere spiritualmente in comune con ogni cosa (energia in forma materiale), tramite il creativo "pronunciamento divino", poi tramite il "Soffio da Lui ricevuto", ne costituisce addirittura una Sua parte, nei livelli più alti dell'esistenza. Così, il sapere e la conoscenza di tutto l'universo sarebbero a sua disposizione.

Molto più banalmente per tutti, intuisco che esiste un'invisibile connessione di energia che ci lega gli uni agli altri.

Ad esempio, rimanendo nelle cose semplici di ogni giorno, *sarà capitato anche a voi, di iniziare a pensare a una persona, magari*





qualcuno con il quale non vi vedete da anni; ecco che qualche tempo dopo, il telefono squilla ed è proprio quella persona che vi chiama. "Stavo pensando proprio a te", esclamate meravigliati!

Ciò è possibile perché forse i pensieri viaggiano attraverso il tempo e lo spazio a una velocità incredibile (per lo più, con modalità di cui non abbiamo consapevolezza) e quindi, **quando siamo sereni e liberi**, siamo in grado di cogliere l'energia del pensiero e delle intenzioni altrui, prima ancora che si verifichi l'evento; allo stesso modo, noi siamo capaci di proiettare i nostri pensieri e i nostri sentimenti, sotto forma di energia, dovunque, attraverso l'etere, funzionando come una calamita vivente che attrae cose, persone, idee, circostanze che vibrano e risuonano alla nostra stessa frequenza d'onda e viceversa. Sembra che ognuno di noi funzioni come una ricetrasmittente che proietta sull'etere i nostri pensieri, le nostre emozioni e che capta i messaggi altrui. Più forti e intensi sono i nostri stati d'animo e più grande sembrerebbe diventare la forza di trasmissione e quella di attrazione della calamita che noi siamo.

Questo processo non richiede alcuno sforzo reale, una calamita non "si sforza" di attrarre le cose, lo fa semplicemente, con naturalezza. Nella nostra vita siamo sempre in fase di attrazione di qualcosa!

Possiamo attrarre in forma consapevole e deliberatamente qualsiasi cosa desideriamo, perché siamo noi a richiamare le cose che ci accadono, siamo noi gli autori della nostra vita! (con tutti i potenziali pregi e difetti-pericoli). Agli antichi Iniziati ciò era noto da sempre, ma oggi è accettato anche dalla scienza ufficiale. Quindi, diviene necessario prenderne lucida coscienza, in modo da non essere solo vittime inconsapevoli degli effetti collegati alle nostre passioni.

Tornando all'Eggregora o Eggregoro o Eggregore, potremmo tentare, in prima e più semplice istanza, di formulare così una prima definizione: "un Eggregore sarebbe un insieme psico-fisico di persone" legate da sentimenti, ideali, scopi, usi e costumi comuni. L'elemento cardine sarebbe il legame che esiste fra i componen-

ti.

Se però ci si spostasse in ambiti più mistici, ecco che, entrando in considerazioni di livelli

Spirituali, non potremmo evitare di prendere in considerazione ben altro, compresi gli Eggregori di Enoch, che secondo alcuni sarebbero gli angeli guardiani dei punti cardinali, "coloro che vegliano il trono della gloria divina", dal greco *egrégoros* = vigilante, vegliante; entità dotate di volontà propria.

**Forse la nostra Eggregora potrebbe essere definita l'unità metafisica dell'Ordine Martinista.**

Nel comune linguaggio iniziatico la parola Eggregora ha il significato di "insieme", "gruppo" e rappresenta un'entità ideale, formata e sviluppata spiritualmente da **un'assemblea riunita in catena fraterna** che si riconosce solidale in una comune idea di bene. L'Eggregora, secondo questo punto di vista, avrebbe anche una volontà propria, poiché rimane sempre collegata al gruppo che l'ha generata e che continuamente lo alimenta, restituendogli ciò che dal medesimo riceve. Sarebbe un po' come la leggenda del golem ebraico, in quanto possiederebbe una dimensione spirituale ed energetica che unisce intimamente i membri del Gruppo in una Collina e quindi dell'intero Ordine (però, nel nostro caso, non solo i viventi; basti notare l'accensione rituale della candela dei Maestri passati).

Uno degli aspetti maggiormente rilevanti è il rapporto invasivo e permanente che l'Eggregora stabilisce con i membri della catena stessa; essa è generata dalle singole menti e dalle anime di un gruppo, non solo quando sono coscientemente unite per il perseguimento di un comune obiettivo. Però, tale realtà sovraindividuale si potrebbe indebolire presto, se non vi fosse un'azione interiore, continua, a mantenerla in vita.

Viceversa, se gli individui volontariamente e consapevolmente, seguiranno regole di condotta, di proiezione interiore ed esteriore comuni, l'Eggregora vivrà nei secoli. Potremmo immaginare che questa sia come un lago a cui pervengono numerosi rivoli d'acqua e poi che sia come un'anfora che distribuisce il proprio contenuto a dei calici.





Oltre a questo dinamico processo di interscambio, continuativo e fecondo, ella si presta come ottimo strumento di proiezione di energie positive, ed è proprio questa la Via che si volge al Bene e al Progresso dell'Umanità; è questo il contributo del nostro Ordine quando si raccoglie in completa armonia in catena operativa, sia a livello di singolo Gruppo, che in quello generale.

Maggiore sarà l'elevazione spirituale di ogni singolo e maggiore sarà la capacità di indirizzare il potenziale dell'energia Eggregorica in modo efficace ed efficiente.

Ecco la strabiliante scoperta, nota da tempo agli esoteristi dell'antichità: l'essere umano è un microcosmo che interferisce, dal punto di vista energetico, tramite la radianza derivata dalla qualità spirituale della propria anima, con tutto quanto lo circonda ed è in grado di organizzarsi energeticamente con altri organismi limitrofi al fine di aggregare un "gruppo simpatico" sempre più ampio (*similia similibus*), fino all'auspicabile costruzione di un'Eggregora Universale comprendente il mondo intero. Questa, se opportunamente "purificata" ed efficacemente proiettata, preparerebbe i cuori e le menti di tutti gli esseri umani, indirizzandoli al loro perfezionamento interiore ed al compimento del progetto, seppur ineffabile, del Creatore, da noi identificato con la formula delle cinque lettere.

**Ecco perché l'Eggregora è definita da alcuni come la chiave metafisica dell'Ordine.**

Ma nei Gruppi, a volte, può accadere che qualcuno disturbi l'armonia per numerosi motivi, quali ad esempio, la mancanza di "sintonia", sia con il proprio Iniziatore, che per quanto elemento secondario, con i fratelli. La scarsa osservanza nell'applicare diligentemente, almeno per pochi minuti al giorno, quanto previsto dai Vademecum, la superficiale comprensione della simbologia e gli inevitabili, irrisolti motivi profani, ne sono le cause prevalenti. Così, l'Eggregora non viene adeguatamente alimentata da energia spirituale, luminosa!

Probabilmente, in quelle circostanze, non si è compreso, nel profondo del proprio essere,

che il lavoro intimo, giornaliero, con l'opportuna verifica dei pensieri, delle parole e delle azioni scelte nella vita quotidiana, oltre all'e-

voluzione personale, ha conseguenze sulla formazione e soprattutto sul mantenimento di un'Eggregora armonica, luminosa, e che le operazioni previste (comprese quelle di Gruppo) costituiscono l'esecuzione di rituali teurgici che, se esperiti secondo i canoni, favoriscono, in quanto forme di preghiera, l'incontro con il "divino", fuori e dentro di noi.

Oggi, forse ci si potrebbe ritrovare, purtroppo come sempre in tutti i tempi e luoghi, distratti da altre faccende e se per caso dovessero mancare i Maestri in grado di formare correttamente i propri figliolotti, l'Eggregora sarebbe privata dell'appropriata disposizione del cuore, del pensiero e dello spirito di coloro che ne facciano parte.

Sarebbe un gande e grave problema se si esaurissero proprio quei Maestri che, come è avvenuto a suo tempo, essendo riusciti ad elevarsi ove la Provvidenza li aveva accompagnati verso la Luce, avevano ed hanno reso l'Ordine con le pregiate qualità spirituali che ancora lo caratterizzano.

**E ora due Brevissime note programmatiche**

L'Ordine per noi deve restare soltanto ed esclusivamente una struttura Iniziatica che ci offre gli strumenti idonei per tentare di raggiungere la Luce. Questa sua peculiarità di Società Iniziatica deve rimanere la connotazione primaria della nostra identità.

**La meta principale** che dobbiamo raggiungere, cari fratelli è sempre assolutamente intima e personale. E' importante vivere a fondo l'Esperienza Iniziatica, valorizzando quanto previsto dai Vademecum, secondo i gradi previsti, dando veramente vita alla ritualità di ciascun livello, auspicando ed attendendo di riuscire ad intuire, a conoscere, quanto sia velato dai vari simbolismi, non scodando mai che l'obiettivo è quello di avvicinarci progressivamente alla "Luce".

Il secondo obiettivo è particolare per gli Iniziatori. Ovvero, quello di indirizzare i Fratelli a studiare la Storia e i principi dell'Ordine, sia come ricerca sulle origini e sugli aspetti iniziatici, che come conoscen-





za del ruolo che esso ha svolto in ogni luogo, da quando esiste.

Se questi due obiettivi venissero raggiunti con successo, ci si potrebbe proiettare cautamente, da parte di tutti, anche verso l'esterno ed agire, per far fluire umilmente ma intelligentemente, quei principi di vita interiori ed esteriori che ci sono propri (non abbiamo alcuna necessità d'esibirci in modo narcisistico, come avviene spesso per motivi profani).

Sentito il parere del Gran Maestro, ed assumendocene ogni responsabilità, si possono organizzare convegni, seminari e quant'altro, su materie tradizionali, lasciando cautamente filtrare il nostro punto di vista, ma evitando qualsiasi esibizione inutilmente plateale (singola o di gruppo) che offrirebbe un'immagine dell'Ordine, affatto ricercata.

Ad ogni modo, la nostra piccola rivista trimestrale, svolge già con tutti i suoi limiti, questa funzione.

Sarebbe opportuno che ognuno di noi provvedesse a diffonderla ovunque, in modo mirato.

Per ora, mi fermo qui.

*MOSE' S:::I:::I:::*





## Una possibile via di realizzazione

*N-ASAR S::I::I::*

Quando si tenta un approccio con sé stessi, ovviamente, capita di doversi guardare interiormente e spesso tale sensazione può risultare complessa.

Le meditazioni per un Martinista sono parte fondamentale del suo cammino verso l'auspicabile reintegrazione e devono essere prese con grande serietà, dal momento che si intraprende tale pratica.

Personalmente prediligo sopra ogni cosa nel mio metodo operandi, tentare di andare a fondo alla ricerca di errori che spesso mi portano a ben comprendere quale sia il giusto mezzo per ritrovare un sistema, diciamo di cura, al fine di correggere il passo verso il cammino prefissato.

Bisogna essere predisposti ad eventuali autocritiche fondamentali, se non inevitabili, quali strumenti per riuscire nel nostro cammino come mezzo saldo per un eventuale realizzazione di ciò che si può definire la nostra piccola grande opera.

Nelle mie meditazioni, inizio sempre la procedura principale attraverso un sistema di rilassamento mentale unito alla respirazione che il momento richiede.

A volte, in aggiunta a quanto previsto, comunque rigorosamente uguale per tutti così come disposto dal nostro Ordine, mi permetto di utilizzare anche un mantra; ognuno di noi a seconda del grado e delle esperienze, può aver sviluppato abitudini personali che consentono di muoversi più agevolmente nel procedere con l'esecuzione delle tecniche operative contemplate dai vademecum, le quali conducono alle visua-

lizzazioni ed alle contemplazioni che ne conseguono.

Così ho la possibilità di procedere verso l'esperienza da me voluta in quel momento, giungendo in tale maniera, ad aprire un varco che delinea in maniera piuttosto precisa, il sentiero prefissato da utilizzare.

La parte successiva (sempre secondo il grado che mi è proprio e le indicazioni del vademecum collegato) si compone attraverso l'accensione di una o più candele. Anche qui, a mio parere, se ciò è unito ad un incenso (meglio se è stato anche benedetto in modo rituale) mi dà la giusta atmosfera fondamentale in tali lavori operativi; poi inizio a predisporvi per procedere nella modalità psicofisica corretta.

In altri percorsi (ma non il nostro), le candele possono essere di colori differenti, a seconda delle necessità.

Quando tutte queste fasi comprensive delle batterie, del tracciamento del simbolo dell'ordine, ed eventualmente della formula pentagrammatica (ove prevista), sono utilizzate con precisione chirurgica, si potrebbe procedere a seconda delle abitudini, con la tecnica del teatro mentale successivo o propedeutico, a seconda dei casi, alla ricerca del silenzio. Per alcuni, in questi casi, inizia forse a formarsi la visualizzazione di una sorta di nebbia; potrebbe assumere un colore verdastro, oppure azzurrognolo, o semplicemente grigio. Tutto ciò, prima di ogni altra cosa, ci mette in contatto con i maestri passati e poi, sempre secondo il grado, anche con altro, permettendoci così di avere un potenziale enorme per un essere umano; forse questa e la base di partenza oltre la quale, una semplice meditazione può condurre ad un sapere infinito.

Da quello che si evince da queste poche parole, questa pratica potrebbe sembrare semplice ma per il bagaglio necessario ad ognuno, a partire dal grado di Associato, devo precisare che ciò non è per nulla vero. Proverò dunque a elencare ciò che dovrebbe essere indispensabile mettere in pratica, in tale sistema.

La prima cosa che dobbiamo raggiungere è la posizione di inizio meditazione.





A mio avviso, non interessa quale postura intendiamo usare ma ciò che ha importanza estrema, è che la schiena sia ben dritta, in modo da permetterci di esercitare una respirazione che può essere quella classica dei quattro tempi o per quelli più esperti di tecniche orientali, quella chiamata “*pranayama*”; per quest’ultima però, credo che occorra esercitarsi preventivamente ogni giorno per la durata di almeno 30 minuti.

Altra cosa basilare è di fatto quella di avere ben presente lo scopo del nostro lavoro che in termini di predisposizione operativa pratica, si potrebbe presentare analogico con quanto è conosciuto da alcuni, come “*dhyana*”. Cioè la fissità del nostro pensiero e la successiva unione con la forma pensiero scelta, conduce a distaccarsi dal materiale, a cessare il continuo ragionamento, a ridurre sino all’auspicabile eliminazione, l’attività della mente fuori controllo, il chiacchiericcio interiore. Non dobbiamo quindi parlare di semplice meditazione ma anche di concentrazione.

Qui bisogna fare molta attenzione, poiché non vi è nulla di più semplice che deviare questa procedura attirando a sé la parte buia che spesso si manifesta anche nella sfera sensoriale, dando così luogo ad un procedimento di involuzione mentale che può danneggiare l’intera operazione trasformando, a volte, queste meditazioni in un vero e proprio labirinto psichico, dal cui risulta difficile uscire, se non dopo lungo tempo.

Altra cosa importante da tenere presente, è la determinazione e la conseguente assunzione di una volontà granitica con consapevolezza di ciò che vogliamo andare ad incorporare con la forma pensiero.

Per questo è necessario avere preventivamente un giusto approccio con noi stessi; altrimenti non è neppure immaginabile ipotizzarlo con l’intero universo. Si può intuire quanto sia opportuno conoscere in tutto e per tutto la struttura della nostra meditazione, cercando di studiarne a fondo i particolari che sono elencati prima di tutto nei *vademecum*, e poi nelle tecniche specifiche di meditazione; non solo in quelle da noi suggerite.

Se come accennavo sopra, qualcuno intendesse usufruire anche di una formulazione mantrica (però, di ciò dovrà sempre chiedere consiglio al proprio Iniziatore), non è da sottovalutare la ripetizione ritmica di una parola che magari racchiuda in sé l’intera essenza di una forma chiamata immagine archetipale oppure che attinga correttamente da lettere o da suoni derivate dalla mistica di alcune religioni. Quindi, va utilizzata con prudente coscienza, evitando stupide approssimazioni, purtroppo così frequenti nella cultura *new age*.

Ad ogni modo, sempre secondo la guida ed il parere del proprio Iniziatore, non escluderei anche la possibilità di costruirsi da sé tale immagine, per fare in modo che la sua personalizzazione possa essere riutilizzata in maniera esclusiva dall’operatore nelle successive procedure di lavoro che però, è bene non dimenticarlo mai, possono favorire l’accesso a ciò che poi deve essere condotto solo secondo quanto previsto dal nostro Ordine e che così si potrà riverberare nella vita di tutti i giorni.

E importante ricordarci che quello che ho scritto in poche parole, va espanso fino al raggiungimento completo del nostro fine.

Sono in molti coloro che ossessionati da trattati più o meno attendibili (non riuscendo però a comprendere i nostri), si cimentano nella costruzione di qualsiasi arnese o di chissà che, al fine di raggiungere un risultato secondo il tomo di turno, immaginandolo assolutamente esaustivo per la realizzazione di ogni cosa, ritrovandosi poi nella migliore delle ipotesi, in un fallimento totale e nella peggiore, con un volo pindarico verso il fondo oscuro della propria aspirazione iniziale.

L’applicazione dei nostri metodi, così come esposti nella semplicità precedente, magari potrebbe condurre i nostri sforzi verso una via di Luce forse più lenta di altre ma sicuramente più efficace e meno deviante.

Mi permetto quindi di suggerire, senza voler invadere il campo di alcuno, di fare ogni cosa un poco alla volta ma sapendo bene, in piena coscienza, ciò che si stia facendo.





Ritengo che non solo attualmente, molteplici scritti di ogni foggia, a disposizione ora in grande quantità, anche sul web, siano colmi di trabocchetti atti a distorcere ciò a cui la reale operatività di ognuno di noi dovrebbe tendere, facendo rischiare di sprofondare in quella confusione che si lega più che mai al momento che stiamo vivendo, denso di nebbia quasi impenetrabile.

E' necessario avere a disposizione una guida esperta, in grado di suggerirci come non continuare ad errare in maniera quasi sempre inconsapevole, mentre si cerca di dare risposte a quel desiderio di conoscenza che scaturisce dalla parte più luminosa dell'anima. Forse proprio la genuinità di quel desiderio ci ha fatto incontrare il nostro Iniziato.

Nell'augurare a tutti una realizzazione della propria vera natura come esseri di desiderio, non mi resta che concludere questo breve articolo con la raccomandazione di non esagerare nel fare quanto previsto, ma di perseverare vigilando su sé stessi, perché ciò è importante per muovere i primi passi verso la Luce necessaria ad ognuno di noi, fino alla realizzazione del proprio scopo, ossia la reintegrazione.

*N-ASAR S:::I:::I:::*





## Possiamo essere tutti dei “tedofori”?

*OBEN S:::I:::*

La precisazione che ritengo propedeutica alle riflessioni che seguono, è il perché ho pensato di fare seguire al titolo, un punto interrogativo facendone di fatto una domanda.

La motivazione di ciò, secondo la mia esperienza, è questa:

- Ogni domanda sinceramente posta è sempre una occasione di riflessione. Quando vi è un punto interrogativo, sia che si tratti di una frase, di uno scritto o di un rituale, la risposta che si auspica venga trovata dall'interlocutore, a maggior ragione se questi è stato posto su una via iniziatica, non è mai semplice e non è mai scontata.

- La risposta più giusta e perfetta per ogni circostanza, come ho avuto occasione di constatare sinora, è sempre frutto di valutazioni, ponderazioni, riflessioni che risentono di più elementi da considerare e di vari fattori, mai uguali a sé stessi, ma in continuo divenire. Tornando al presente titolo, ricordo a chi legge che, generalmente viene definito “tedoforo” colui che porta la “teda”, ossia la fiaccola cerimoniale. Il termine è stato poi usato di regola per il trasporto della fiamma olimpica: “*Citius!, Altius!, Fortius!*.” (“più veloce!, più in alto!, più forte!”) è il relativo motto.

Soffermandosi a meditare su questo motto olimpico ed espandendo la mente, penso possano emergere alla nostra consapevolezza interessanti spunti di riflessione, nonché potremmo anche sorprenderci a trovare possibili analogie e convergenze con quanto da taluno osservato e forse anche vissuto.

Il sopracitato motto, a quanto se ne sa, è stato proposto al Comitato Olimpico da Pierre de Coubertin, ma pare sia stato ideato da un celebre predicatore Domenicano tale Henri Didon e realizza di fatto un'esortazione rivolta ad ogni atleta che “eroicamente” prova a tendere al superamento dei propri limiti.

Come credo si possa agevolmente rilevare il motto “*Citius!, Altius!, Fortius!*.” pare spesso la sintesi dei suggerimenti presenti nei testi, nelle parole e negli scritti reperibili oggi anche in rete, circa l'incitazione “*di alcuni dei cosiddetti maestri*” su percorsi definiti iniziatici. Peccato che poi, talvolta, gli stessi scritti, le stesse parole e gli esempi di comportamento, palesino al puro osservatore, senza nessuna pretesa di giudizio, che alcuni presunti re sono “nudi”. Questi, in pieno delirio di potenza sempre più schierati nella dualità della materia, nel bianco o nel nero, rispetto alla reale centratura di ogni questione o dilemma su cui dissertano o operano, palesano di fatto il loro livello. A questo punto, ogni incitamento proveniente da siffatti personaggi non solo non è più credibile, bensì suona come un'altra proverbiale frase assai nota, ossia: “*Armiamoci e Partite*”.

A difesa della loro possibile “prole” e del loro dovere di tenere viva la fiamma ricevuta, credo vada osservato, che se è pure vero che da dopo la caduta di Adamo ed Eva, pare che la nudità sia proibita e che anche la bibbia insegna che può essere peccato vedere il proprio “padre” (a maggior ragione se spirituale) nudo, e che questi andrebbe sempre coperto dai suoi figli (anche rivolgendo, se necessario, il volto all'indietro nel farlo), è altresì vero che quando “il re” corre fuori allo scoperto o sulle reti telematiche, possa risultare molto difficile coprirlo.

Questo tuttavia non dovrebbe scoraggiare un sincero ricercatore spirituale che tenta di comprendere di conoscere la verità e poi in ogni cosa che gli è consentita, di scegliere di agire, al meglio, in coscienza. Tale azione può anche comportare di esprimere talvolta, senza volere disturbare o ledere con concetti e parole, ove e quando fosse consentito, il proprio partico-





lare pensiero, anche solo come esercizio o occasione di riflessione per chi volesse coglierla.

Del resto, da sempre le uniche cose che hanno permesso un progresso individuale o collettivo e che quindi possono meritare di venire fatte, sono quelle che sino alla loro realizzazione erano considerate dal mondo "impossibili".

I credenti ai quali l'iniziazione ha dato esperienze dirette e certezze dopo la fede, risultano talvolta meno ingenui degli scettici e dei materialisti; essi in molte cose vedono il male opporsi a sé stesso ed indebolirsi, mentre si generalizza in roboanti enunciazioni di principio. Questi generalmente, osservano attentamente i fatti, meditano, cercano di trarne insegnamento, studiano e pregano.

Molti ricercatori spirituali credono che così come il corpo mortale si nutre dalla terra, il corpo sidereo si nutra del firmamento e l'anima si accresca per mezzo dello Spirito. E' proprio nella ricerca di quest'ultimo accrescimento che si colloca il bussante alla porta del tempio, come possibile teforo e portatore del fuoco iniziatico.

Per coloro che si riconoscono quali esseri quantomeno trini, ossia composti di corpo, anima e spirito, può quindi porsi la necessità, per continuare ad esistere ed evolvere, di cercare di conoscere al meglio le regole, le creature e le leggi che condizionano ogni contesto della triplice esistenza delle essenze che li compongono. La luce ed il fuoco iniziatico sono i possibili propulsori di questa ricerca.

Accesa la fiaccola personalmente, credo che sia importante muoversi con attenzione, anche se non si corre; ciò per vedere e valutare meglio il cammino e gli ostacoli presenti. Occorre inoltre avere e mantenere sempre acceso ed attivo il nostro personale navigatore. Strumento che come sappiamo si svela particolarmente utile quando le autostrade o superstrade sono intoppate con ingorghi e quindi è necessario, se si vuole continuare ad avanzare, identificare interiori sentieri ancora aperti, illuminando così progressivamente i vari dedali della propria interiorità.

Occorre ricordare che il fuoco della fiaccola del quale potremmo trovarci ad essere portatori, è tratto dal sacro braciere, ma non è da

identificare con il fuoco del sacro ed inestinguibile braciere. Quindi, penso sia dovere di chi ha ricevuto il testimone, non lasciare spegnere la fiaccola e consegnarla possibilmente integra ad altri atleti, ma anche non esaurire le proprie forze o bruciarsi prima di avere identificato e raggiunto la propria possibile meta. La posta in gioco è molto alta e richiede, di regola, varie tappe.

E' così che per ricerca ed esperienza diretta, in primis su sé stessi, credo si possano acquisire molte conoscenze che potranno anche essere utili ad altri, se lo vorranno, che seguono nel cammino; magari sapranno umilmente comprendere le tracce lasciate da ogni sincero ricercatore, anche se questi non sempre ci appare un eroe nel suo incedere, ma solo un uomo.

La cosiddetta scienza, ossia la capacità dell'uomo di conoscere sempre meglio la realtà che lo circonda, non andrebbe tuttavia mai confusa con la conoscenza che può venire solo dallo Spirito, ossia sempre dalla fiamma che trascende la conoscenza umana, che può portare Dio nel cuore dell'uomo e l'uomo nel cuore di Dio, sino a poter intuire, comprendere la radice e la profondità della relazione del padre con ogni sua creatura.

So di ribadire il concetto, ma penso sia importante farlo; quindi sottolineo ancora una volta che, per non soccombere nella vita, credo non ci si debba dimenticare mai di ringraziare e pregare Dio padre, fonte di ogni creazione e sapere, chiedendo di illuminarci saggiamente e di guidarci (sia pure senza forzarci e lasciando a noi la scelta) in ogni cosa. Molto utile alla comprensione, circa le modalità, l'importanza della preghiera, può rivelarsi per noi Martinisti, la lettura e periodica rilettura (per chi lo ha già fatto), delle opere lasciateci dal Filosofo Incognito (come amava definirsi) Luis Claude de Saint Martin.

Al Martinista abituato a farsi domande, meditare e riflettere, possono giungere, in ogni occasione, importantissimi guizzi di intuizione che non di rado lo riportano





anche all'oggetto delle meditazioni strutturate, permettendogli di comprendere in coscienza, prima di fare un'azione, cosa stia effettivamente scegliendo, evitandogli così di scivolare indietro rispetto al lavoro di pulizia intrapreso.

Personalmente, credo che sarebbe bene non cercare mai, neppure in un eccesso di zelo di perfezione su noi stessi (che è già di per sé espressione di orgoglio e superbia), di sostituirci a Dio padre ed alla sua saggezza, giustizia e carità, nel volere sempre più conoscenza e luce, poiché credo che questo realizzi già di per sé una prevaricazione.

Un Martinista non dovrebbe mai dimenticare che la non centratura, già di per sé problematica, è particolarmente brutta da percepire in coloro che pretendono di camminare su percorsi iniziatici e di portare la fiaccola del fuoco della tradizione.

Chi si propone per portare la fiaccola ed offrirne il fuoco per accendere quelle di altri, aiutandoli così anche ad illuminare il loro cammino, penso poi che non dovrebbe dimenticare che solo l'esempio fornito con pensieri, parole ed azioni è da sempre il primo e più efficace insegnamento.

Grande pertanto, credo sia la responsabilità di chi attinge il fuoco dal sacro braciere ed ha il compito di custodirlo integro e trasmetterlo ai successivi atleti. Per questa ragione, in questa stagione invernale di tradizionale possibile apertura dei "giochi", penso che qualcuno possa anche trovare utile cercare di rispondere in coscienza alla domanda oggetto della presente dissertazione.

Personalmente, per quanto posso, non lesino di farmi domande in ogni ambito. Gli interrogativi che mi pongo sono progressivamente aumentati da quando come Martinista, nella mia ricerca, ho avuto l'opportunità di potere aspirare ad essere, con il tempo, maestra di me stessa, ossia una persona che non deve ricevere ordini da nessuno se non dalla propria coscienza e ciò non per enunciazione di principio o per il colore dei cordoni conseguiti, ma per un possibile stato dell'essere che riconosce in Dio il suo unico giudice e la sua legge.

Mi è capitato di leggere che c'è chi ha adot-

tato una cartina di tornasole, che per certi aspetti condivido, circa la possibile utilità iniziatica delle riflessioni da consolidare

negli scritti, dopo avere meditato sui diversi aspetti delle cose, sulle intuizioni, analogie o convergenze che capita di osservare o vivere.

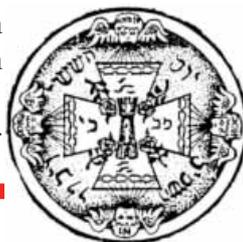
Il riscontro è questo: "se quello che si scrive può rivelarsi utile ad avanzare nella comprensione della verità, in primis per chi scrive e poi potenzialmente anche ad altri che potrebbero essere interessati alle tematiche sottese, di solito non si prova generalmente alcuna particolare soddisfazione nello scrivere, se non addirittura una sensazione di contrazione, sofferenza o dolore in cui è solo la volontà che guida la mano". Tale sensazione credo possa essere molto simile all'aderenza, che ad ogni passo fatto in salita si può percepire e che realizza di fatto un'opposizione che crea fatica a chi si muove, ma che impedisce anche, puntellando alla roccia similmente a chi scala una vetta, di precipitare indietro.

Tuttavia, credo si possa continuare ad avanzare solo se si rimane ben bilanciati e non si perde aderenza. Spesso nei sentieri, nel procedere oltre, occorre prima fermarsi per riassetarsi e bilanciarsi; prima di proseguire il cammino è bene attendere nel muoversi sino a che non siamo certi che la via scelta sia quella giusta per noi.

Nei percorsi iniziatici come in molti altri campi, la fretta credo sia sempre una cattiva consigliera.

Generalmente, per riuscire a fare una cosa che ci è difficile, non ci fa piacere constatare che costa fatica e che non dà soddisfazione o materiali, immediati, ritorni, ma aumenta la nostra aderenza nei percorsi spirituali.

Una volta un amico mi chiese che cosa è una cosa difficile? Ricordo che risposi di getto: "per me è difficile ciò che ritengo di non essere attrezzata a fare". Riflettei e convenni che avevo appena sbevato un principio, ossia che non c'è per quanto banale possa apparire la domanda, una risposta univoca, scontata e valida per tutti. Ciò che per taluno è naturale e semplice da realizzare, per altri non è possibile o costa





molta fatica.

E' anche per questo che penso non sia giusto in questa dimensione, giudicare i meriti o i demeriti di alcuno, né ciò che fa o non fa. Del resto, chi può salvare la sua integrità ed a quale prezzo, credo lo sappia solo Dio.

Di regola, ci si può solo preparare e migliorare per offrire a chi lo vuole, se ci è consentito e se possiamo farlo, il nostro aiuto e la nostra esperienza.

Va precisato che rispettare gli altri e non giudicarli, non vuole arrivare a dire di non valutare e di non considerare ciò che per noi è buono e ciò che non lo è, alla luce delle nostre progressive conoscenze.

Se Dio nostra fonte di vita, ci ha fornito di strumenti di discernimento o talenti, credo si realizzi un peccato di omissione non usarli.

Cari fratelli nel rinnovarvi gli auguri di pace e serenità in questo periodo invernale, in cui la notte è rischiarata da mille luci e pare sia in transito nel nostro sistema solare anche una cometa, auspico a tutti di poter dare qualcosa di buono durante le feste, oltre che al corpo, anche sempre buoni doni al "bambinello interiore" come novelli "re magi".

*OBEN S:::I:::*





## La Preghiera

AKASHA S:::I:::

Quando si parla di preghiera, questo sembra un argomento apparentemente chiaro e anche semplice da comprendere, invece nel guardarlo con maggiore attenzione, è probabile non riuscire a comprenderlo affatto. Per fare più chiarezza con me stessa, mi sono posta alcune domande: Cosa significa preghiera? A cosa serve? E' solo una prerogativa di un percorso mistico? Che ruolo può avere in una via iniziatica come la nostra? E poi alla fine: perché tanti sembrano "dimenticarsi" di pregare, nonostante affermino di credere in un "divino supremo"? Cosa vuol dire pregare correttamente e che conseguenza può avere un pregare non corretto?

Nel tentativo di darmi qualche risposta, ho provato ad esplorare possibili significati anche in varie lingue; così, ho potuto subito osservare quanto può essere vario e ampio il concetto di preghiera. In molte lingue occidentali, attuali, quella parola ha il significato etimologico di chiedere, supplicare. Almeno sono queste le informazioni che si trovano a prima vista. Andando però in esplorazione verso le lingue più antiche come il latino, il greco e l'ebraico biblico, i significati si amplificano e sembrano fornire maggior chiarezza in merito a cosa possa significare il concetto di preghiera. Ad esempio, in latino hanno attirato la mia attenzione due parole attinenti ad essa: *oror* e *precor*. Tra i vari significati, oltre al pregare e supplicare, si possono trovare per entrambi quello dell'invocare. Sembrerebbe che con *oror* si leghi la preghiera direttamente alla parola detta, magari in pubblico; nei significati di *precor* si possono trovare anche concetti come augurarsi e desiderare. Ciò mi porta a considerare che, in effetti, quando chiedo con le parole una

determinata cosa, è per qualcosa che desidero e che mi auguro ottenere, raggiungere. Seppure questo concetto potrebbe apparirmi chiaro, invece quello riguardante l'invocazione, a prima vista, non lo sembra affatto. Frequentemente si trova scritto che la preghiera invoca, chiama dentro. Dentro dove? Forse, chiama dentro il cuore; quindi sarebbe l'essenza spirituale dell'individuo a pregare. Già da questo punto di vista, la preghiera comincia ad apparire più complessa di una "semplice" richiesta, che poi così "semplice" probabilmente non è.

Sempre ad esempio, mi sembra che l'aspetto della richiesta e della supplica si possa rintracciare nel greco antico nelle parole *deesis* δέσις e *proseuché* προσευχή, ma anche nell'ebraico biblico, magari tra i significati della radice verbale della parola *Tefillah* תפלה.

E' per me interessante notare che nel greco antico c'è una parola molto simile alla parola preghiera; nei collegamenti vari con le parole ebraiche, si potrebbe trovare un riferimento molto interessante ed inerente al concetto mistico di *Devekut* דבקות. *Prosechō* προσεχω è un verbo greco che ha tra i suoi significati i seguenti: portare vicino, volgere la mente a..., essere attento, dare attenzione a sé stesso, applicarsi, attaccarsi a..., dedicare pensiero e sforzo a... Se si guardano le possibili interpretazioni della radice di *Devekut* דבקות, queste sono in parte simili ma rivolte per lo più a Dio: attaccarsi, aderire, unirsi, congiungersi, innamorarsi. Se si prendono a riferimento questi significati, la preghiera diventa una dedizione per legarsi a Dio. Con la versione greca, si aggiunge anche il dare attenzione a sé stesso; in che senso? Attenzione in riferimento al conosci te stesso, o attenzione al come si prega, oppure ad entrambe le cose?

Le radici ebraiche sembrerebbero fornire ulteriori interessanti aspetti che amplificano il significato di preghiera. Nella radice verbale di *Tefillah* ci sarebbero anche i seguenti concetti: decidere, giudicare, fare giudizio, pensare e stimare. Attraverso la preghiera si esprimerebbe una decisione presa. Il giudicare e fare giudizio, sarebbe legato al dare attenzione a sé stesso.





so riconducibile alla parola greca *Prosechó* προσεχω. Ci si giudica nel momento della preghiera, sia nel bene, che nel male. Dipende dal modo in cui si prega; l'interiorità dell'individuo, a seconda di come è rivolta, dà esito al giudizio. Si è sempre attenti a sé stessi ed a cosa si fa nel momento della preghiera? Siamo noi a giudicare su noi stessi, oppure è un'entità superiore che ci giudica o sono entrambi i casi? E' da prendere particolarmente in considerazione il significato di pensare. Credo che la corrispondenza e la linearità tra pensiero, parola e azione, abbiano particolare importanza. Il tutto parte dal pensiero, ma poi ciò che potrebbe seguire, con la parola e l'atto, non dovrebbe risultare dissonante.

Ho trovato altre parole ebraiche che mi sembra possano fornire punti di vista importanti per comprendere meglio la complessità della preghiera. Ad esempio, nella radice verbale di *Sheelah* שאלה si trova anche il significato di vivere in pace, essere tranquillo e prosperare, ma anche ingannare. Nello stesso modo, troviamo questa opzione in *Atar* אתר, nella cui radice si troverebbe accumulare, moltiplicare; però anche fumo e vapore. Ne potrebbe conseguire che la preghiera farebbe trovare pace, ci farebbe prosperare, tenendo anche conto del concetto di moltiplicare, ma se fosse fatta male, se ci si ingannasse, avrebbe la stessa consistenza del fumo.

Per altro, trovo molto interessante la parola *Tehkinah* תחינה preghiera, grazia. La sua radice verbale ha tra i suoi vari significati anche i seguenti: gratificare, far dono, essere degno di compassione, ma anche sentire compassione e trovare grazia. Ciò suggerirebbe come la preghiera potrebbe anche trasformare l'individuo che prega in modo corretto. Si trova grazia, ma si fa anche un dono. La preghiera non è solo un chiedere, ma anche un dare. Si dona qualcosa nel momento della preghiera.

Il bello della parola *Tehkinah* תחינה è che "giocando con le lettere", in essa si potrebbe individuare un collegamento con la parola *Hken* חן grazia-bellezza, grazia-favore, affetto, ornamento, incanto, attrazione; però anche *Hkanah* חנה, accamparsi, piantare le tende, abitare.

Sembri proprio che la preghiera renda ogni cosa più bella e attiri verso altri piani; così il divino abiterebbe in noi e noi piante-remmo le nostre tende nei piani divini. Anche questo concetto potrebbe esprimere la forza della preghiera come agente di trasformazione dell'individuo che si applica tramite la stessa.

Ho utilizzato questa introduzione con possibili, vari, significati in merito alla parola preghiera, al fine di immaginarne l'ampiezza e l'importanza.

Quindi, essa sarebbe solo prerogativa dei mistici o è importante anche nella via iniziatica?

I due percorsi appaiono caratterizzati diversamente. Il mistico si abbandona alla fede; il suo è un percorso ricettivo nel quale si identifica pienamente in essa. La via iniziatica è per lo più attiva, così l'individuo non si deve lasciare andare ad atti di fede (se non in particolari occasioni), ma deve sperimentare in sé stesso ciò che gli è stato suggerito. Quello che sembrerebbe differenziare i due percorsi, non è il pregare o meno, ma come viene vissuta l'esperienza di quell'atto.

L'iniziato vuole attivamente e consciamente reintegrarsi in modo progressivo col divino, trasformare il suo essere e accedere ai piani superiori dello Spirito. Non necessariamente segue solo una precisa religione per fare ciò.

Quello che di solito qualifica un iniziato, è che intuisce, crede, in un'entità superiore, divina, e che sente interiormente il desiderio, il bisogno di reintegrarsi con Lei. Per tale motivo, tenta di camminare su una strada Tradizionale che è possibile percorrere solo se ne si è compreso sino in fondo quel metodo che poi prova ad applicare con successo.

Nella versione latina di *precor* e *oror*, si trovava anche il significato di invocazione. L'invocazione è una chiave importante nella via iniziatica, perché purificandosi con il proprio duro lavoro interiore (che deve riverberarsi anche nel quotidiano), ognuno secondo le sue capacità, allontanando le ombre che albergavano nella propria interiorità, richiama in sé la Luce divina. Le invocazioni, durante alcuni riti, in vari percorsi iniziatici, non rappresentano altro che





una forma di preghiera, avendo l'intento di chiamare la presenza divina in quel determinato momento, perché si è finalmente pronti e degni per accoglierla. Questo lavoro è desiderabile da raggiungere nella propria interiorità.

Continuando su questo argomento, per un Martinista potrebbe risultare interessante anche il seguente passaggio del nuovo testamento; in Luca 9, 29: *“Mentre pregava, l'aspetto del suo volto fu mutato e la sua veste divenne di un candore sfolgorante.”*

Personalmente, trovo immediato un possibile collegamento con i due simboli dell'Ordine: la maschera e il mantello nella fase di realizzazione ultima, quando si sia lavorato sul proprio essere e forse si sia pronti ad innalzarsi spiritualmente. Qui si potrebbe osservare benissimo la forza invocatrice della preghiera.

Tutto l'essere si trasforma e con lui tutto quello che è collegato a quell'essere in quel momento. La trasformazione non si limita solo all'individuo stesso, ma si irradia anche sul suo ambiente. Ciò non vuol però dire che l'ambiente lo accolga; sappiamo che le tenebre non sono capaci di accogliere la luce, non possono però fare diversamente che almeno notarla e fuggire.

Maimonide uno dei più importanti pensatori dell'ebraismo, scrive sulla preghiera che è il mezzo che il Signore ha dato all'uomo affinché egli possa cambiare sé stesso e quindi stabilire un nuovo rapporto con Dio; di conseguenza, per predisporre un nuovo destino per sé stesso nella vita. Perciò, lo scopo della preghiera potrebbe configurarsi nel provocare una trasformazione interiore.

In questa affermazione di Maimonide, oltre alla trasformazione di sé stessi, c'è l'importantissimo aspetto del rapporto con Dio, ma non solo; si tratterebbe di un nuovo rapporto.

Se la preghiera è il mezzo che possediamo per avere un rapporto con Dio e se il divino però era sempre presente, noi probabilmente, nel vivere quotidiano, ne abbiamo perso il collegamento cosciente, o forse è più corretto dire che in qualche modo abbiamo troncato quel collegamento. Di solito, si legge che saremmo

decaduti e non più degni di un collegamento consapevolmente diretto con il divino. Per questa ragione, il vecchio rapporto esclusivo

che aveva l'Adam (ovvero intendendo con quel nome, l'intera umanità, all'inizio della creazione) non c'è più; quello attuale, decaduto, non sembra proprio desiderabile, per cui sarebbe auspicabile instaurarne uno nuovo.

Il Seditr nelle Meditazioni per ogni settimana, introduce quella sulla Preghiera, con Luca 3, 21: *“Mentre pregava, il cielo si aprì”*. Si potrebbe notare il potere della preghiera. I cieli si aprono e si instaura un dialogo con il divino.

Secondo la mistica tradizionale, questo rapporto di dialogo c'è sempre. Dio ha sempre chiamato i suoi figli, non ha mai escluso il rapporto con loro, sono stati i figli a troncargli il rapporto; ad esempio, già nella Genesi quando il maschio e la femmina si nascondono dopo aver mangiato dal frutto proibito.

A tal proposito, in Isaia 1,18/20 si vede chiaramente questo aspetto: *“Su venite discutiamo”* dice il Signore. *“Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. [...] Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato.”*

Parrebbe che l'uomo non sia mai stato escluso dalla redenzione, ma che sia lui stesso ad escludersi da essa e ad attirare l'ira del Signore.

Louise-Claude de Saint-Martin, in *“L'uomo di desiderio”*, scrive: *“Io mediterò ogni giorno queste parole: nelle comunicazioni lo Spirito è fuori di noi. Nei nostri favori d'intelligenza, è al di sopra di noi. Nell'esercizio dei nostri poteri, è al di sotto di noi. Nel sonnambulismo, è lontano da noi. Solamente nell'azione, nella preghiera e nella carità, esso è in noi, presso di noi ed intorno a noi”*. Richiamare lo Spirito in noi, è la nostra possibilità di centrarci e di riaccedere nella nostra forma originaria.

Come accennavo prima, con il passo di Luca 9,29, si ipotizzerebbe che la preghiera illumini il proprio essere con la luce divina, in noi, presso di noi e intorno a noi.





E' un lavoro che irradia ognuno, dentro e fuori .

Adesso verrebbe da dire: è semplice, ho colto. preso, comincio a pregare ed il gioco è fatto. Però così semplice non sembra proprio che sia. Ho visto molti che pregano, ma non mi sembra che vivano poi così tanto in armonia con lo Spirito. Cosa manca?

La lettura della Bibbia potrebbe forse aiutare a chiarire cosa manca. Cito due passi, uno del nuovo e uno del vecchio testamento, che suggeriscono chiaramente perché non basta pregare pronunciando solo parole: Romani 22-25 *"Infatti io mi compiaccio della legge di Dio, secondo l'uomo interiore, ma vedo un'altra legge nelle mie membra, che combatte contro la legge della mia mente e mi rende prigioniero della legge del peccato che è nelle mie membra. [...] Così dunque, io con la mente servo la legge di Dio, ma con la carne, la legge del peccato."*

Proverbi 28, 9 *"Se uno volge altrove gli orecchi per non udire la legge, la sua stessa preghiera è un abominio."*

Non basta solo pregare con la bocca, dire le parole e poi non legare il tutto con le azioni ed il pensiero. *Sheelah* שאלה e *Atar* אתר già accennati sopra, hanno suggerito perché. La preghiera può portare la pace e ci fa prosperare nello Spirito, ma se fatta male è un ingannare sé stessi e il divino. Tutto l'atto costituisce fumo e vapore, non ha valore.

Tra i vari significati di pregare su cui ho dissertato all'inizio, uno era il pensare (ritrovabile nella radice di *Tefillah* תפלה). Quando si prega si deve essere concentrati su quello che si sta facendo.

In questo nostro percorso da Martinista, quando si comincia a mettere in pratica il metodo previsto in grado di Associato, la prima cosa che ci viene insegnata come indispensabile, è quella di allenare la concentrazione, ricercando contemporaneamente il silenzio soprattutto interiore. Questa concentrazione che permette il silenzio per progressiva esclusione dai rumori interni ed esterni (l'orecchio esteriore ed interiore), permette poi, in modo efficace, la meditazione e quindi di fissare, durante la stessa, lo sguardo interiore ed il

pensiero su qualcosa che magari, superate paure, angosce (sempre possibili per chiunque), suscita ammirazione, stupore e meraviglia; in tal modo, si giunge alla contemplazione. La preghiera si esprime in tutto l'essere; una volta vissuta correttamente, pensiero, parole, azioni, si presentano tutti in linea, in sintonia. Non c'è più dissonanza nel proprio essere. Infatti, non è sano essere in disaccordo dentro di sé; amare la legge ma agire contro di essa. E' però proprio questo stato che caratterizza la moltitudine degli umani, ma dal quale, se lo si desidera, si può, si deve uscire anche se faticosamente.

Mi chiedo però, perché molte abitudini religiose sembrano obbligare i fedeli a una pratica quotidiana anche più volte al giorno, nonostante che, se fatta male, non riporta affatto in alto? Ad esempio, nell'ebraismo si prega almeno tre volte al giorno, ma può essere previsto anche di più, secondo le variabili tradizionali. Similmente nell'Islam e nel Cristianesimo la preghiera ha una posizione importante anche se non c'è sempre l'imposizione o l'obbligo. Cosa serve una preghiera quotidiana quando è imposta? Ha senso o no? Proprio nel momento in cui diventa un obbligo, non c'è forse il rischio che venga eseguita solo per dovere e non per volere e quindi come conseguenza, di cadere in quell'abominio di cui si parla nei Proverbi.

Queste due citazioni possono eventualmente darne un'ulteriore punto di vista:

*"Stati attenti e ben svegli, perché il vostro nemico, il diavolo, si aggira come un leone affamato, cercando qualcuno da divorare. Ma voi resiste, saldi nella fede!"* 1 Pietro 5, 8-9 e poi anche questo: *"Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo Spirito è pronto, ma la carne è debole."* Matteo 26, 41.

Come ho già scritto prima, lo stato più diffuso anche tra coloro che hanno scelto di intraprendere una via iniziatica è per lo meno in partenza (ma purtroppo a volte anche dopo), quello di dissonanza tra pensieri, parole ed azioni; per tale motivo, per molti non è affatto semplice capire come si possa pregare correttamente. Ciò, in particolare, perché si vive con un corpo fisico, in un mondo materiale lontano dal divino.





Le esigenze della materia tendono a predisporsi ad essere perennemente tentati di agire contro la legge di Dio che è per altro difficilmente concepibile di primo acchito, ma ben intuibile attraverso la coscienza e poi solo dopo il manifestarsi dell'intuizione, è comprensibile con la logica dalla mente; forse tutto questo vale soprattutto nelle piccole cose, più che nelle grandi.

Così, suppongo che la preghiera fatta male, forse non favorisca molto un'elevazione verso i piani divini, né darà particolare piacere al divino, ma probabilmente potrà dare comunque dispiacere a qualcos'altro, magari alla parte oscura che alberga in noi e intorno a noi.

Credo che la preghiera, comunque si presenti per questa parte oscura, sia sempre un fastidio immenso, come un profumo maleodorante che non la fa avvicinare più di tanto.

Suppongo che l'utilità della preghiera quotidiana stia anche nel fatto che l'atto di pregare potrebbe forse "far ricordare", in qualche modo, per cosa si è venuti originariamente in questo mondo, e dove il nostro Spirito voglia tornare.

Il dover trovare il tempo per mettere in pratica un progetto alimentato da un desiderio che sorga dall'anima, allena la volontà; il ripetere le parole tutte le volte, fa sì che non si possa dire che non si sapeva. La pratica quotidiana è anche un promemoria della propria provenienza. Hai scelto una religione? Conoscila, praticala! In essa c'è qualcosa che ti riporta alla fonte. Hai scelto un percorso iniziatico? Studialo, conosilo, camminaci quotidianamente. Perché solo attraverso questa quotidianità dentro il nostro essere si scavano dei canali che portano lentamente ad un progressivo cambiamento, fin quando si è pronti per un ulteriore processo evolutivo.

Non rivolgere altrove l'orecchio, vuol dire proprio anche questo; guarda dove stai camminando e conosci il tuo cammino, percorso, religione. E' un modo per non disperdersi nella miriade di altri stimoli passionali che ci saranno sempre. Anche se imposto o vivamente consigliato, in molti non pregano. Si crucciano poi di sentir-

si abbandonati dal divino, di non riuscire a contattare i piani alti dello Spirito. Però non alzano la voce verso il divino, non instaurano

un contatto attraverso la preghiera, si abbandonano senza mezzi di protezione al piano materiale e si rendono così totalmente esposti alla sua azione, all'oscurità ed alle loro seduzioni, senza rendersene conto.

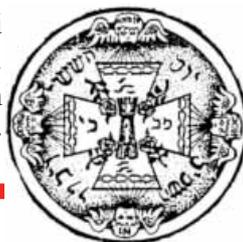
Sembrirebbe che si sia dimenticato quanto è stato detto: *"Ebbene io vi dico: chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto."* Luca 11, 13.

L'azione parte dall'individuo, è lui che deve fare il primo passo, l'unica prerogativa è che ogni cosa sia fatta con sincerità di cuore; non per cautela per un'eventuale punizione o per una messa in sicurezza del futuro. L'atto deve essere fatto per amore verso il divino perché diversamente non può che attirare la delusione e l'ira. Isaia 29, 13 *"Poiché questo popolo si avvicina a me con la bocca e mi onora con le labbra, mentre il suo cuore è lontano da me e il timore che ha di me non è altro che un comandamento imparato dagli uomini."*

Bisogna partire proprio dall'inizio, dove è rivolto il mio cuore? Cosa voglio chiedere e perché? Soprattutto, a cosa serve questa richiesta, una volta esaudita? E' per la Gloria del Divino o per la propria gloria? Torno ancora una volta alla parola ebraica *Tehkinah* תהינה dove si individua anche il significato di grazia, gratificare, fare dono, affetto e ornamento e dove con il "gioco delle lettere" sono contenute anche le due parole *Hken* חן grazia, bellezza, favore, affetto, ornamento e *Hkanah* חנה, accamparsi, piantare le tende, abitare.

E' molto facile ricordarsi della preghiera e del divino quanto si sta male e magari ci si meravaglia del perché ci si trova in una determinata condizione.

Forse sarebbe utile chiedersi dove si abbia piantata la propria tenda in tutto questo tempo, con cosa ci si nutre tutti i giorni. Perché se si è in una determinata situazione, questa non è mai casuale, è frutto del nostro agire o non agire; ci deve insegnare qualcosa, far capire una determinata cosa.





Si è pronti a fare dono al divino del proprio impegno? Di donare il nostro vero affetto? La preghiera è un bellissimo ornamento da portare tutti i giorni quando essa è supportata dalla mente, allorché l'intelligenza superiore si è sviluppata in noi, in quanto il cuore è stato purificato dalle passioni carnali.

Quando si sta bene e si è felici, si ringrazia anche per questi momenti, o si è capaci di ricordarsi dei piani divini solo nella miseria?

Se non si prega mai, però si afferma ugualmente di volersi reintegrare con i piani divini, magari si potrebbe riuscire a sentire in coscienza, un campanello d'allarme, perché si starebbe mancando in qualcosa.

La preghiera allontana ciò che c'è di oscuro e avvicina la Luce, ma solo se si prega e in modo corretto.

Questo implica la dedizione (*Devekut* דבקות) al divino e al suo progetto; ovvero, dedicare a Lui il nostro essere, il nostro modo di agire e di parlare.

Bisogna sempre prestare attenzione a sé stessi (*Prosechô* προσεχω) e conoscersi, sapere cosa ci muove dentro e come ci muoviamo fuori.

Nel nostro percorso Martinista ci sono stati dati gli strumenti per poter tentare di farlo con successo. Gli esercizi previsti in ogni grado sono indispensabili per costruirsi le basi. Bisogna trovare il silenzio, la volontà, intuire, capire e fare, ma soprattutto fare con intelligenza e amore.

*AKASHA S:::I:::*





## Pensieri e comportamenti umani; rivisitazione della figura di Giuda

MIRIAM I:::I:::

**C**redo che in questi ultimi anni, tutti avvertiamo un aumento di aggressività e di competitività nei rapporti tra le persone. Il contesto sociale è molto più sfilacciato; anche tra i membri di uno stesso gruppo non sembra esserci più l'armonia che scaturisce dal perseguire lo stesso scopo.

Non c'è da meravigliarsi se in questa nostra società, capita di essersi sentiti "traditi" da conoscenti o da parenti. Ho provato perciò a riflettere un poco su questo comportamento umano che esaminato lucidamente, si svela complesso e contraddittorio.

Meditando su questo modo di agire, di cui penso tutti siamo stati vittime o attori più o meno consapevoli, il pensiero corre a Giuda Iscariota, la cosiddetta quintessenza del tradimento.

Nel deserto egiziano, negli anni '70, fu ritrovato un testo in copto; lingua parlata in Egitto durante il primo periodo cristiano, che trattava appunto dei rapporti tra Gesù, gli apostoli ed in particolare con Giuda. E' uno scritto molto differente da tutto quello che conosciamo sull'argomento, tramite i Vangeli sinottici, tant'è che Benedetto XVI ne confutò la validità e mi sarei meravigliata del contrario!

Questo testo dopo vari passaggi di proprietà, è rimasto per molto tempo in una cassetta di sicurezza di una Banca di New York. Comunque, alla fine fu donato ad una Fondazione che ne curò il restauro e la traduzione; è stato infine pubblicato solo in tempi recenti.

Ciò che emerge da questo scritto, è un Giuda

molto diverso, soprattutto nei suoi rapporti con Gesù, molto più intimi rispetto a quelli tenuti con tutti gli altri Apostoli; ad esempio, troviamo scritto: "... tu supererai tutti loro", confida Gesù a Giuda, "perché farai in modo che venga sacrificato l'uomo entro cui io sono..."

Qui è il Verbo che parla, la Voce dell'uomo che prefigura la trasfigurazione della carne, materia, in Spirito. Questo testo sembrerebbe avere un'impronta fortemente gnostica; bisogna comunque pensare che lo gnosticismo era presente in tutto il misticismo cristiano non ancora dichiarato eretico dalla Chiesa.

Infatti, i papiri ritrovati nel deserto risalgono alla fine del III sec. d.c. ma da alcuni riferimenti al testo, trovati in Ireneo di Lione, che scriveva nel 180 (?), possiamo azzardarci a dire che doveva esserne un originale in greco nel I o II sec.

Secondo tale Vangelo, Giuda sarebbe l'unico discepolo che può comprendere la Verità: "...Allontanati da loro, a te svelerò i segreti del Regno, un Regno che raggiungerai con molta sofferenza..." E ancora "...solleva i tuoi occhi, guarda la nuvola e la luce in essa contenuta e le stelle intorno. La stella che indica la Via è la tua stella!..."

Proseguendo nella lettura ci ritroviamo in un ambito probabilmente Kabbalistico nel dissertare dello stesso Giuda, dove la nuvola potrebbe essere il messaggero, lo stesso corpo di luce del Cristo. Siamo di fronte ad un messaggio simbolico; infatti nelle Scritture la Voce viene identificata con il tuono, il fulmine ed entrambi scaturiscono dalle nuvole.

Inoltre, la stella sembrerebbe la stessa messianica che gli esseni chiamano *Kochba* o *Kokeba*; la stella è anche simboleggiata dall'esagramma di Davide.

Ciò ci porta quindi a rammentare che il progetto divino si presenta per noi "ineffabile".

Dio è quindi un grande invisibile. Essere spirituale, totalmente trascendente ma è importante rendersi conto che l'immensa luce dello Spirito si è frantumata in innumerevoli rivoli; forse attraverso Angeli, vie energetiche ecc. ed è arrivata fino al nostro mondo materiale vivificandolo.





La materia, la corporeità nascondono e possono oscurare questa fiammella divina; il compito dell'uomo sulla via del misticismo ma non solo, consiste nel liberare questa scintilla, scoprendo chi siamo veramente, al fine di divenire uomini illuminati.

Tutto questo mi ricorda il racconto Kabbalistico dello TzimTzum, dell'energia divina che scende attraverso i vari mondi della creazione fino all'uomo, contraendosi per potersi distribuire al nostro livello.

Tornando al testo ritrovato, è evidente che la sua rivelazione parrebbe avere poco di cristiano, nel senso che gli attribuiamo noi oggi; questo sembrerebbe un racconto ebraico del periodo ellenistico con influenze platoniche.

Anche nei Vangeli sinottici si accenna però a qualcosa di simile. Infatti, quando Gesù nell'ultima cena dice "...colui che intingerà il pane nel mio piatto questi mi tradirà", si nota che Giuda deve essere seduto molto vicino Gesù per poterlo fare; inoltre, secondo Matteo, nella scena del bacio, Gesù chiama amico Giuda .

Del resto, il bacio tra uomini era una consuetudine a quei tempi, come ancora oggi in certe regioni d'Italia, per cui la scena descritta da Matteo nei Vangeli canonici, si può configurare come quella tra due amici che si salutano.

Questo in una prospettiva storica, ma sappiamo che è stato interpretato in maniera molto diversa dal Cristianesimo, ovvero come bacio di tradimento.

Vorrei fare una considerazione: il giudizio sulla figura di Giuda varia molto coll'avanzare del tempo, infatti nel Vangelo più antico di Marco, questi è una figura ambigua, poi in Luca e Matteo diventa un essere dominato dal demonio; in Giovanni infine è una sorta di demonio stesso.

Il giudizio è cambiato nel tempo con una crescente ostilità nei confronti di Giuda ma soprattutto, attraverso lui, nei confronti degli ebrei chiamati appunto in modo dispregiativo "giudei" (perdendo di fatto, anche il riferimento ad una delle importanti tribù di quel popolo).

Gli ebrei diventano così gli unici responsabili

della crocifissione di Gesù e in questo modo, nessuna colpa va attribuita ai Romani, ai Greci, né ad altri, compresi gli stessi seguaci

del Cristo, ecc.

Al momento della scrittura dei Vangeli, soprattutto di Matteo e Giovanni, siamo in un'epoca in cui predomina la cultura greco romana e forse il cristianesimo andava cercando una specie di riconoscimento, per lo meno a livello culturale.

All'inizio, tutto avviene nell'ambito dell'ebraismo, poiché i primi ebrei messianici che seguono le indicazioni di Gesù, scrivono per altri ebrei; con Paolo si inizia a parlare anche ai "gentili", ma poi la due fazioni finiranno per separarsi, per scontrarsi e Giuda diventerà così il primo mattone dell'antisemitismo.

E' forse possibile una diversa valutazione di questi passi anche nei Vangeli canonici. La riscoperta di questo Vangelo che fa di Giuda appunto il discepolo che è più vicino al Signore e il cui "tradimento" fa parte di un disegno superiore di difficile comprensione, potrebbe, dovrebbe rendere anche l'antisemitismo moderno sorpassato oltre che concettualmente sbagliato

Sappiamo che le Sacre Scritture non sono dei libri teorici avulsi da qualsiasi realtà, come se trattassero qualcosa che oggi in fondo non ci "tocca più"; chi è sulla strada della ricerca della consapevolezza, forse ha intuito, compreso, che certe verità, oltre che eterne, sono rintracciabili sotto svariate formulazioni, in molti testi per non dire in quasi tutte le scienze mistiche.

D'altronde, osservando la nostra stessa vita, chi di noi non è mai stato tradito da parenti o amici; mi rendo conto di enunciare una domanda retorica infatti è successo a tutti o per lo meno, così ci è sembrato.

Ne potrebbero conseguire alcune riflessioni: la prima emozione che proviamo dopo un simile dispiacere, è quasi una sensazione di "lesa maestà" (primo argomento delle nostre meditazioni); infatti, quest'azione interferisce contro il nostro senso del sé, spesso sopravvalutato. Quello che la nostra mente inferiore continua a ripetere è: "*come si sono permessi di fare*





*questo a me?*”. Qui evidentemente parla l'orgoglio; sentiamo che il nostro Io egoico è stato offeso, privato di quella considerazione eminentemente materiale che ci sembra di importanza vitale.

Poi subentrano altri pensieri, si fa un bilancio spesso orribile, tra ciò che nel tempo si è fatto per quella o quelle persone e quello che si è ricevuto; ovviamente in queste condizioni emotive, il bilancio è sempre negativo, e poi... a seconda del livello di maturazione spirituale e psichica dei soggetti, si mettono in campo altre azioni negative.

Chi è sulla strada del Martinismo o vorrebbe esserci, deve meditare considerando che quasi tutte queste sensazioni rientrano negli aspetti negativi che dobbiamo combattere con la ricerca della consapevolezza interiore.

Prima di noi, i nostri maestri ci hanno indicato un metodo per conoscerci; ad esempio, usufruendo delle meditazioni proposte dal Sedir ma anche con altro. Ciò potrebbe veramente portarci ad una più evoluta considerazione della vita e degli esseri umani, rendendoci consapevoli della immanenza della scintilla divina esistente in noi.

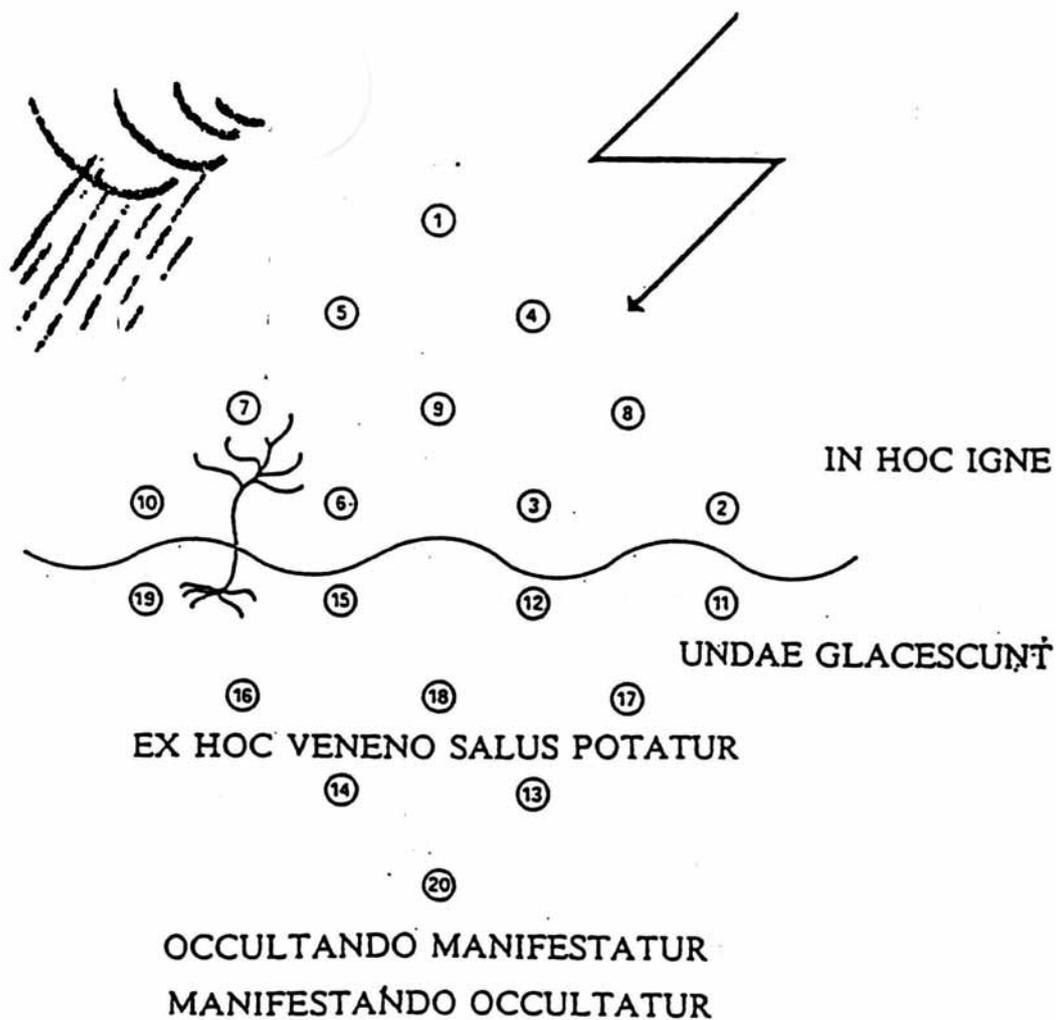
In realtà, penso che tutte queste evenienze non dovrebbero essere avvertite come ostacoli; infatti, questi impedimenti ci aiutano a vedere dove ancora siamo ancorati alla concupiscenza e alla materialità. Sono come degli esami di cui siamo allo stesso tempo allievi e professori.

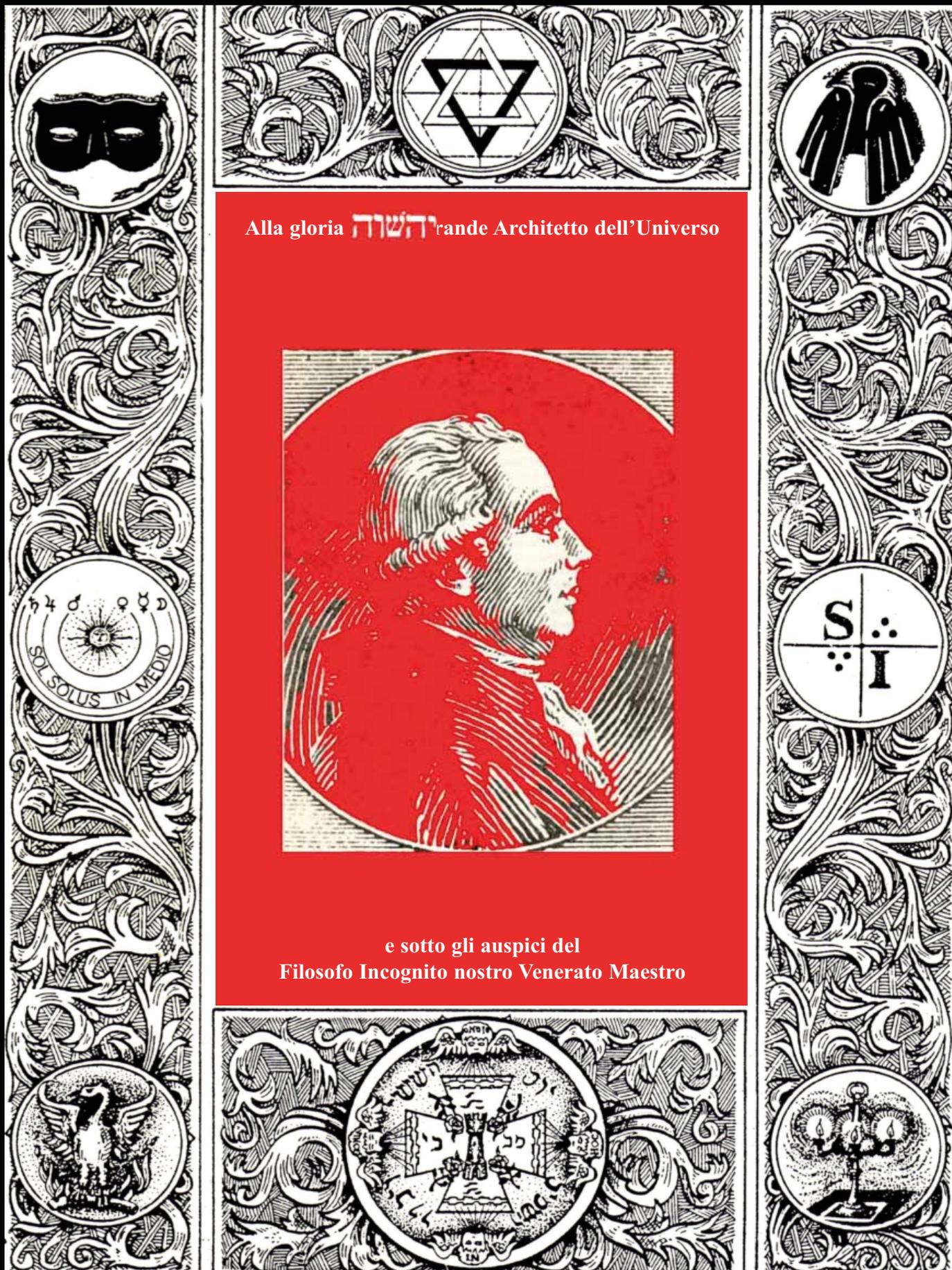
Ne consegue che nessuno meglio di noi, applicando il metodo suggerito dai maestri Martinisti, può conoscere le nostre debolezze e come cercare di superarle. Tornando al Vangelo Giuda, quanto è descritto, lo si potrebbe immaginare come uno strumento per la liberazione del Signore ed io vorrei azzardare una riflessione: durante il percorso terreno di Gesù anch'egli uomo, ha avuto bisogno di un cosiddetto “traditore” per poter tornare al “Barbelo”, insegnandoci contemporaneamente l'importanza della scintilla divina in noi, senza alcuna inutile avvallo per le scelte ed i comportamenti umani, affatto virtuosi.

Il mondo materiale ha invece usato Giuda solo per giustificare e fomentare l'odio verso gli ebrei, ma io voglio credere che il ritrovamento, in tempi recenti, di questo e di altri testi, sia un segnale per un'auspicabile evoluzione, al di là delle superficiali apparenze, di questa caotica società.

**MIRIAM I:::I:::**







Alla gloria יהוה grande Architetto dell'Universo



e sotto gli auspici del  
Filosofo Incognito nostro Venerato Maestro